

Azione non violenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - settembre 1996

AN n. 9 - 1996 - L. lire 3.500 - Spedizione in Abbonamento Postale/C.27 - art. 1° comma 2095 da Verona C.M. n. 100/95 - via Spagna, 8 - 37123 Verona

In marcia
verso
l'indipendenza

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXIII
Settembre 1996

In questo numero

Editoriale 2

UMANITÀ DISUMANA
di Sandro Canestrini

L'argomento 3

GANDHI, ECONOMIA
E INDIPENDENZA
di Daniele Lugli

Il fucile spezzato 5

MOVIMENTO NONVIOLENTO
VERSO IL CONGRESSO
di Angela Dogliotti Marasso

VOGLIAMO RILANCIARE
LA CAMPAGNA OSM
di Piercarlo Racca

DOBBIAMO RIFONDARE
IL NOSTRO MOVIMENTO
di Gloria Gazzeri

RIFORMARE LA LEVA:
SÌ, MA COME?
di Stefano Guffanti

Profili 12

GIOVANNI PASCOLI
UN AMICO DELLA NONVIOLENZA

MARIA MONTESSORI
EDUCATRICE DI PACE

di Claudio Cardelli

Recensioni 15

Ci hanno scritto 17

di Francesco Andreini, Giancarlo Zilio,
Bassiano Moro, Paolo Macina,
Giuseppe Ramadori

Annunci, Avvisi, Appuntamenti 20

Editoriale

LIBERE RIFLESSIONI

Umanità disumana

di Sandro Canestrini

La persona umana nasce già inclinata al "male" o al "bene"? Oppure è una lavagna sulla quale, a mano a mano che cresce, vengono descritte le conseguenze negative o positive della sua condotta? Oppure ancora, invece, tutto è già predeterminato per il susseguirsi dei suoi comportamenti?

Sono alcune delle domande, perché non sono le sole, che si sono poste fino dalle origini dell'uomo civile, ottenendo risposte diverse a seconda delle scuole di pensiero, delle filosofie, delle religioni, del periodo storico.

Non è qui né la sede né il momento più opportuno per discuterne diffusamente ma rimane comunque, alla evidenza della vita di oggi, tutta una problematica, nei fatti e attraverso i fatti che deve pure essere affrontata.

È uscito recentemente presso Einaudi un volume sconvolgente intitolato: "Uomini comuni - polizia tedesca e soluzione finale in Polonia" ad opera dello storico inglese Christopher R. Browning. Nelle sue ricerche lo studioso ha ritrovato la documentazione dettagliata della attività, nelle zone occupate dai nazisti nell'est europeo, di un battaglione ed esattamente il Battaglione n. 101 formato da riservisti germanici. L'interesse e la novità della ricerca stanno proprio nella qualifica di queste persone che, appunto prima di essere state arruolate nella riserva della polizia e mandate in Polonia, erano "gente comune, di uomini di mezza età, operai e artigiani". L'interesse dello storico si appunta su una sconvolgente documentazione per la quale questi uomini, alla loro prima operazione, in particolare nei confronti della popolazione israelita, uccidono 1500 persone, donne, vecchi e bambini, mentre alla fine del conflitto hanno contribuito alla soppressione di 83.000 persone. L'ovvia domanda è questa: come è stato possibile? Non si trattava di ragazzi fanatici dalla propaganda del regime, non si trattava di SS specialiste nel terrore, si trattava solo di anziani riservisti, che dopo alcune settimane di "sistemazione psicologica" di fronte agli ordini che ricevevano, non hanno avuto nessuna remora a comportarsi come spaventosi seviziatori e massacratori. Allora: sono gli ordini ricevuti in modo che non si possa discuterli i responsabili di tutto ciò? Ma come accade che l'orrore delle stragi, precedute da tormenti senza nome, possa ad un certo punto abituare, e poi scivolare di nuovo, come l'acqua sulla roccia, finita l'allucinante esperienza di tre anni, quando questi uomini sono tornati alle loro case a riabbracciare i nipotini?

È sufficiente parlare di "banalità del male" come ci ha insegnato la Arendt?

Questo interrogativo si pone ancora e sempre di spaventosa attualità quando leggiamo in questi giorni sui giornali le rivelazioni dell'Ansa e della stampa bosniaca sugli stupri generalizzati commessi dai soldati delle Nazioni Unite a Sarajevo. L'orrore della notizia è persino aggravato dal fatto che per questi uomini, mandati in quella infelice terra per intromettersi come serena forza di pace da questa denuncia vengono fuori comportamenti inumani e disumani di prepotenza e di violenza; essi avevano organizzato nella cittadina di Vogosea, 15 Km a nord di Sarajevo, un punto di raccolta nel quale venivano portate donne catturate in guerra dai Serbi e "cedute" dagli stessi ai soldati della cosiddetta "Forza di Pace". Le poverette, prostitute a forza, venivano poi uccise per eliminare vittime e testimoni pericolose dell'infame traffico. Ripeto: non la violenza occasionale, legata alla guerra, pur infame, tanto più se messa in atto da forze di interposizione pacifica, ma organizzazione sistematica di sofferenze, torture e morte, in un luogo preciso, l'Hotel Sonia di quella località, attraverso contatti precisi tra organizzazioni militari di diverse ed opposte posizioni, praticamente alla luce del sole.

Torna la domanda: se siamo certamente ai limiti della credibilità, tanto è profonda l'infame crudeltà di questi comportamenti fino a che punto l'uomo è belva a sé stesso? Cultura, educazione, tradizione, ideologia, religioni ecc., ecc. quale influenza hanno avuto ed hanno? E, domanda ancora più terribile, se la hanno è un'influenza positiva o persino negativa?

Ed ora seguiamo pure sui giornali anche il caso Priebke, con i particolari allucinanti dei cinque ostaggi fucilati in più rispetto al già orrendo previsto e stabilito, e solo perché - come hanno detto le testimonianze - gli infelici avevano visto troppo e, rimandandoli in carcere, riconoscendo così l'errore "di calcolo", sarebbero sopravvissuti testimoni pericolosi. Così, delle vite umane giocate come birilli che si possono lasciare in piedi o abbattere, indifferentemente, a seconda dell'interesse, del piacere, della decisione del momento.

No, nella Polonia del '42, nella Bosnia del '96, così come nella Roma del 1944, non si può solo dire che ciò che è successo continua a succedere e che è scritto nel destino umano che debba essere sempre così. Punire, certo, additare alla pubblica infamia gli autori di tali fatti.

Ma non è sufficiente perché, come diceva il grande poeta Bertold Brecht, le radici della crudeltà e della violenza non sono state tagliate, e Norimberga e il Tribunale dell'Aja non hanno, e non possono avere, compiti di rivoluzione politica. E allora la scuola, la stampa, il missionario religioso e laico teso alla non violenza, i movimenti alternativi e quelli pacifisti, quelli delle donne così come quelli che collegano tutte le persone di buona volontà, hanno di fronte a loro ancora e sempre un compito immenso.

DIBATTITO APERTO SULLA LEGA

Gandhi, economia e indipendenza

di Daniele Lugli

In una recente conversazione con amiche ed amici avevamo convenuto sulla ricchezza dell'insegnamento di Gandhi (1869-1948) e sulla sua fecondità teorica e pratica, fin qui appena esplorata: una singolare conferma può essere considerata la pretesa ispirazione gandhiana delle iniziative leghiste per la Padania.

Personalmente non ne sono dispiaciuto: l'avvicinarsi, anche strumentale, a quel pensiero ed a quella esperienza non può fare che bene. Non è la nonviolenza come l'albero del sandalo che profuma anche l'ascia che lo taglia?

Desidero perciò proporre una piccolissima scelta di scritti gandhiani, che sembrano attinenti.

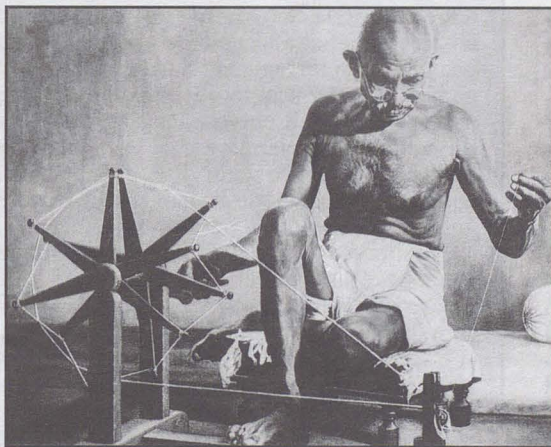
La sua autobiografia incomincia così: "I Gandhi appartengono alla casta dei Bania (mercanti) ed in origine sembra fossero speciali". Ed è al tema della lealtà negli affari che è dedicato il suo primo discorso pubblicato, tenuto a Pretoria, Sud Africa, nel maggio del 1893. La circostanza appare notevole se si considera che Gandhi, giovane avvocato laureatosi a Londra, si era recato in Sud Africa dall'India per una vertenza tra due ditte indiane ed era reduce da un'esperienza particolarmente spiacevole; era stato scaricato a forza a Maritzburg, tra Durban e Pretoria, essendosi rifiutato di passare dalla prima, per la quale aveva regolare biglietto, alla terza classe del treno. All'incontro, che Gandhi organizza per prendere contatto con gli indiani di Pretoria, sono presenti soprattutto mercanti.

"Il discorso che feci durante quella riunione fu praticamente il primo discorso pubblico della mia vita. Mi ero abbastanza preparato l'argomento, essendo il rispetto della verità negli affari. Avevo sempre sentito dire dai commercianti che in affari non è possibile essere onesti. Non ero d'accordo, allora, e non lo sono neanche oggi; ho ancora amici mercanti i quali sostengono che la verità è incompatibile con il commercio; gli affari, dicono, sono una cosa pratica, mentre la verità è una questione religiosa; e sostengono che gli affari pratici sono una cosa, mentre altra cosa è la religione. In affari, affermano, è escluso che si possa dire la pura verità, la si dirà solo finché conviene.

Nel mio discorso contestai fermamente

questa convinzione e incitai i mercanti a rendersi conto del loro dovere..."

Fin dal primo discorso emerge dunque l'importanza dell'informazione veritiera e del leale comportamento delle imprese come condizione per un diverso modello di commercio, di produzione, di consumo. Alla costruzione di questo modello, attraverso concrete esperienze e proposte, Gandhi dedicò gran parte della sua vita. Quel che vale per gli affari vale anche per la politica, che Gandhi ben conosceva per tradizione familiare; da tre generazioni i Gandhi erano primi ministri in vari Stati: "alcuni amici mi hanno detto che la verità e la nonviolenza non trovano posto nella politica e negli affari di questo mondo. Non sono d'accordo. Non so che farmene come mezzi di salvezza individuale. Ho continuamente sperimentati il loro inserimento e la loro appli-



cazione nella vita di ogni giorno".

È indispensabile opporsi all'ingiustizia sociale (e quale più evidente, oggi forse anche più di allora, di quella che contrappone Nord e Sud del mondo?). "Nessuno potrebbe essere attivamente nonviolento e non insorgere contro l'ingiustizia sociale in qualsiasi luogo si manifesti". Occorre spezzare la subalternità, la complicità addirittura, dello sfruttato nei confronti dello sfruttatore. "Ogni sfruttamento è basato sulla collaborazione, volontaria o forzata, dello sfruttato. Per quanto ci possa ripugnare ammetterlo rimane un fatto, che non vi sarebbe sfruttamento se la gente rifiutasse di ubbidire allo sfruttatore. Ma ecco intervenire l'io e noi abbracciamo le catene che ci legano. Questo deve cessare".

È necessario inoltre lavorare alla costruzione di concrete alternative pratiche: "Non mi metto a giudicare il mondo per i suoi



molti misfatti. Essendo io stesso imperfetto ed avendo bisogno di tolleranza e carità, sopporto le imperfezioni del mondo fino a quando non troverò o creerò un'occasione di rimostranza feconda".

I cosiddetti "aiuti" non sono una soluzione. Bisogna rendersi conto dei collegamenti, delle cause e delle conseguenze di ogni transazione economica.

"Seguite il percorso di ogni moneta che entra nella vostra tasca e capirete la verità di quello che scrivo". La soluzione può essere ricercata solo nella condivisione e nella cooperazione onesta. "Devo rifiutare di insultare gli ignudi dando loro vesti di cui non hanno bisogno, invece di dar loro il lavoro di cui hanno dolorosamente bisogno.

Non commetterò la colpa di farmi loro benefattore, ma imparando di aver contribuito a ridurli in miseria non vorrò dar loro né

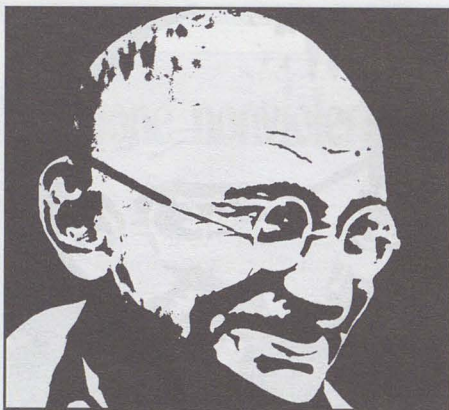
briciole né vestiti smessi, ma il meglio del mio cibo e dei miei abiti e mi unirò a loro nel lavoro".

L'uomo di religione, salutato da intere popolazioni come Babu (padre) e Mahatma (grande anima), pesa bene le parole quando afferma, "L'unica forma accettabile in cui Dio può osare di presentarsi ad un popolo affamato e disoccupato è il lavoro e la promessa di cibo come salario", e quando condanna ogni fondamentalismo e intolleranza, che trovano ancor oggi seguito in masse disorientate e disperate, emarginate da uno sviluppo che si concentra nelle roccaforti dei paesi più ricchi.

"Mi sforzo di vedere Dio attraverso il servizio dell'umanità, perché so che

Dio non è in cielo né quaggiù, ma in ciascuno di noi. Fino a quando ci sono religioni diverse ciascuna di esse può avere bisogno di un simbolo distintivo. Ma quando il simbolo di trasforma in un idolo ed in uno strumento per vantare la superiorità della propria religione sulle altre è buono soltanto per essere gettato via".

Forse oggi siamo più in grado di comprendere la fondatezza delle preoccupazioni di Gandhi, di fronte ad uno sviluppo economico privo di ogni finalizzazione sociale e fuori da ogni controllo da parte delle persone coinvolte. "Devo confessare che non tiro una linea netta e non faccio distinzione tra economia ed etica... La produzione di massa non tiene conto della domanda reale del consumatore. Se la produzione di massa fosse valida in sé stessa sarebbe in grado di moltiplicarsi illimitatamente. Ma si può dimostrare in modo preciso che la produ-



L'argomento

zione di massa ha i propri limiti in sé stessa. Se tutti i paesi adottassero il sistema di produzione di massa, non ci sarebbe un mercato abbastanza vasto per i loro prodotti... Le macchine hanno il loro posto: si sono affermate. Ma non bisogna permettere che sostituiscano il necessario lavoro umano...

Mi oppongo alla follia delle macchine, non alla macchina come tale. La follia riguarda le cosiddette macchine risparmiatrici di lavoro. Gli uomini continuano a risparmiare lavoro fino a che migliaia di individui rimangono senza lavoro e sono gettati sulle pubbliche strade a morire di fame. Voglio economizzare tempo e lavoro non per una frazione dell'umanità, ma per tutti; voglio l'accenramento dei beni non nelle mani di pochi, ma nelle mani di tutti. La macchina oggi serve soltanto a far salire i pochi sulla schiena delle moltitudini".

La filatura tradizionale, il boicottaggio delle stoffe inglesi si inserivano anche in questo quadro, che non ha perso di attualità.

In un mondo dominato dalle multinazionali, capaci di sfruttare dividendo (e di dividere sfruttando) nel Nord e nel Sud, è indispensabile riuscire a dialogare per affrontare con iniziative coordinate ed efficaci i meccanismi di ingiustizia e di emarginazione. Ciò è tanto più necessario quando gli interessi sembrano contrastare in modo inconciliabile. Gandhi ce ne fornisce un buon esempio, nel suo viaggio in Inghilterra nel 1931 (da *Gandhi il mahatma*, di B.R. Nanda): "Una delle sorprese più gradevoli del viaggio fu la cortesia, l'affetto addirittura, prodigati a Gandhi dagli operai cotonieri

La strana nonviolenza leghista

Umberto Bossi cita la nonviolenza e parla di Gandhi, ma evidentemente conosce ben poco del pensiero economico e politico del Mahatma e del suo Satyagraha (la forza della Verità), altrimenti si renderebbe conto che la proposta leghista di secessione ed indipendenza della Padania non ha nulla a che fare con la teoria e la pratica nonviolenta dell'autonomia locale e dell'autosufficienza di villaggio.

Il federalismo ed il decentramento amministrativo fanno parte del codice genetico dei nonviolenti, che già negli anni '70, impostando la lotta del movimento antinucleare, proponevano una radicale critica allo sviluppo, centralista ed industrialista, che nel piano energetico filonucleare trovava la sua massima espressione. Il federalismo del pensiero nonviolento è basato sull'idea di solidarietà e corresponsabilità. E poi le camice verdi non assomigliano nemmeno lontanamente all'esercito nonviolento dei satyagrahi di Gandhi (amore per il prossimo, disponibilità al sacrificio, castità, preghiera, ecc..).

Proprio non ce lo vedo il Bossi mentre fila l'arcolao, in digiuno, e raccolto in preghiera per i propri avversari. Anzi, sono andato a rileggermi il programma elettorale della Lega Nord ed ho scoperto che Bossi è favorevole "ad una comune Difesa dell'Unione Europea che dovrà assorbire l'Unione Europea Occidentale" (cioè proprio la Nato di tipo europeo uscita dagli accordi di Maastricht), che vuole "sistemi ad alta tecnologia anche nella difesa antimissile" e la formazione "di una grande unità lagunare San Marco". Guarda caso fra i tanti proclami della Lega non si è mai sentito quello contro l'esercito e le armi (...forse perché in gran parte prodotte nell'operosa Padania, vedi le mine antiuomo della Valsella o i fucili Beretta di Brescia...).

Se anche le camice verdi di Pontida si trasformassero in esercito nonviolento, e come armi -anziché lo spadone di Alberto da Giussano- utilizzassero solo il digiuno, il sit-in, lo sciopero, il boicottaggio, la non collaborazione e tutte le altre possibilità tecniche della nonviolenza, ma restassero sotto il controllo del Parlamento di Mantova per difendere interessi e privilegi economici di uno sviluppo industriale ed inquinante, di una politica capitalista egoistica, miope, chiusa ai destini del resto del mondo, noi nonviolenti non saremmo comunque d'accordo perché sappiamo che con la nonviolenza si possono difendere solo interessi collettivi, in una visione planetaria e solidale. La nonviolenza non può accettare l'idea di due diverse economie: una al nord che rincorre l'Europa, ed una al sud che scivola verso l'Africa: o ci si salva tutti insieme, o insieme si muore.

Questo ci ha insegnato Gandhi, e non altro!

Mao Valpiana

Respingere Bossi con la democrazia

Le ripetute violente minacce di Bossi possono, da un momento all'altro, innescare atti distruttivi o cruenti. Lo Stato rischia di reagire in ritardo e male a tali sconsideratezze. I politici rischiano di far conto soltanto sulla scissione che si profila in luogo della secessione. Anziché prospettare senz'altro - come fa ora qualcuno - una risposta violenta alla violenza, che farebbe salire una spirale nefasta, occorre che la società civile e le forze politiche diano subito modo di esprimersi apertamente e positivamente - proprio nella stessa giornata del 15 settembre - alla grande maggioranza degli italiani del nord che sono favorevoli a giuste ed opportune riforme nello spirito e con i metodi della Costituzione democratica, ma sono contrari a qualunque forma di secessione retrograda ed asociale. È possibile respingere tempestivamente la violenza mentale e politica di un *tribuno* considerato senza abbassarsi al suo stesso livello con l'usare la violenza di Stato.

Enrico Peyretti

del Lancashire, i più duramente colpiti dal boicottaggio delle stoffe britanniche organizzato dal Congresso (è il Congresso nazionale indiano di cui Gandhi era leader). Egli ascoltò con attenzione e simpatia evidenti i racconti di privazione dei disoccupati.

Molti di loro si resero conto dei motivi del boicottaggio ch'egli aveva promosso, quando disse: "Voi avete tre milioni di disoccupati, noi ne abbiamo quasi trecento per una buona metà dell'anno. Il vostro sussidio medio di disoccupazione è di settanta scellini, il nostro è di sette scellini e sei pence al mese".

APRIAMO IL DIBATTITO
**Movimento Nonviolento
verso il congresso**

di **Angela Dogliotti Marasso**

Dal 20 al 23 giugno si è svolto a Cà Fornelletti il seminario estivo organizzato dal Movimento Nonviolento. Con la sintesi dei lavori, che qui presentiamo, intendiamo aprire il dibattito pre-congressuale.

1. La Campagna O.S.M.

La Campagna di obiezione alle spese militari ha rappresentato uno dei momenti forti di mobilitazione, organizzazione e capacità propositiva dei movimenti nonviolenti e della lotta per la pace del nostro paese, raggiungendo la quota di 10.000 obiettori e raccogliendo 425 milioni nel suo anno di massimo sviluppo (1991). Dopo 15 anni manifesta forti segni di crisi, che richiedono una chiara analisi della situazione.

Il Movimento Nonviolento intende contribuire al necessario ripensamento della Campagna proponendo una mozione alla prossima assemblea OSM che abbia come punti fermi:

A) la necessità di riprendere la Campagna in modo efficace ed adeguato alla nuova situazione, fino al raggiungimento di alcuni obiettivi terminali;

B) la riaffermazione dei seguenti obiettivi politici:

1 - rapida approvazione della Legge di riforma della 772 sull'obiezione di coscienza;

2 - riconoscimento del diritto di "opzione fiscale" come estensione a tutti i cittadini, uomini e donne, del diritto di obiezione di coscienza al militarismo, nella forma del rifiuto di finanziare le spese militari, finanziando in alternative forme di difesa non armate e nonviolente;

3 - pieno riconoscimento e sperimentazione a livello istituzionale di forme di difesa non armata; sostegno ad iniziative quali la costituzione di un Corpo civile europeo di pace (v. più avanti).

C) La revisione delle modalità di partecipazione alla Campagna, con forme che comprendano sia il versamento volontario, accompagnato da una dichiarazione di obiezione, a sostegno della campagna stessa, o a favore di una ONG, o ancora, a favore della Legge 180/92 (sostegno a iniziative e interventi di pace di associa-

zioni non governative in paesi esteri). Nell'autunno sarà necessario intensificare gli sforzi per ottenere un riconoscimento istituzionale, sia attraverso contatti con parlamentari, sia con manifestazioni pubbliche, sia con una nostra specifica richiesta di riduzione delle spese militari nell'ambito del programma di risanamento della spesa pubblica portato avanti dal governo Prodi.

2. Situazione politica

Dopo un vivace dibattito sull'attuale quadro politico aperto dalla lettura di un documento inviato da Luca Chiarelli si è cercato di capire che cosa può significare per noi una politica nonviolenta.

Al di là delle differenze di opinione circa l'opportunità o meno di una nostra presenza organizzata a livello istituzionale, sono stati individuati alcuni principi orientativi che ci pongono in forte critica rispetto alle parole d'ordine della politica tradizionalmente intesa:

-attenzione al metodo, al "cammino", al mezzo come specifico di una politica nonviolenta;

-federalismo dal basso, inteso come capitiniano "potere di tutti", potere frantumato per avere luoghi più vicini ed articolati in cui far valere le nostre istanze;

-rifiuto di una concezione che privilegia in modo assoluto le compatibilità economiche e si muove solo all'interno della logica di mercato, orientato verso un "consumo etico", verso "bilanci di giustizia", verso una economia autocentrata;

-politica dei "piccoli passi" per individuare proposte concrete e capaci di coinvolgere le persone nel cambiamento dei modelli di vita e di consumo (es.: campagne come quella promossa da Legambiente contro il consumo di particolari tipi di carne; valorizzazione di certi beni prodotti secondo criteri di equità sociale e rispetto dell'ambiente, anche con azioni promozionali; boicottaggio di altri...)

- sostegno alle iniziative locali tipo Leggi regionali per la promozione di una cultura di pace, istituzione di Uffici Pace a livello comunale ecc...; censimento delle iniziative e collegamenti tra le realtà...

-sviluppo delle attività di formazione, educazione alla pace, mediazione sociale...

-opposizione radicale alla guerra e "nuo-



vo modello di difesa" nonviolenta (d.p.n.)

3. Corpo civile europeo di Pace

Dopo il seminario di Verona molti sono i problemi rimasti aperti e diverse le posizioni che sono emerse circa il tipo di formazione, finalità, funzioni di un simile organismo.

Mentre infatti a Verona alcuni intendevano il Corpo civile come organo da far intervenire solo dopo la conclusione di un conflitto (Arno Truger) e come iniziativa istituzionale, altri (Clarck della W.R.I.) privilegiavano iniziative indipendenti, promosse prevalentemente dal basso, da ONG, anche nel corso di un conflitto, come è avvenuto ad esempio per esperienze quali il Balcan Peace Team o i Volontari di Pace in Medio Oriente.

Si è ribadito perciò l'impegno ad organizzare uno specifico convegno del Movimento Nonviolento per approfondire in modo adeguato l'argomento.

Luciano Capitini sonderà la possibilità di organizzarlo a Pesaro, in collaborazione con la Provincia. All'ordine del giorno delle 2-3 giornate (indicativamente previste per l'11-12-13 aprile '97) dovrebbe esservi la valutazione delle esperienze passate, la proposta del Parlamento europeo, le esperienze attuali di formazione al peace keeping civile, i tentativi realizzati dal basso di intervento in situazioni di conflitto.

Intanto Alberto L'Abate ha preparato una relazione sull'esperienza dell'Ambasciata di pace a Pristina che esporrà al Parlamento europeo alla fine del mese.

4. Prossimo Congresso del Movimento

Il 4-5-6 gennaio 1997, in una sede ancora da verificare (probabilmente a Bolzano o Fano) si terrà il XVIII Congresso del Movimento Nonviolento.

Si tratterà di fare il punto sulla situazione del movimento alla luce dei cambiamenti avvenuti sia al nostro interno, sia nel mondo esterno. Certamente l'89 ha modificato il quadro di riferimento generale, ma noi crediamo che la nonviolenza abbia avuto e debba avere ancora un ruolo fondamentale per realizzare un mondo in cui i conflitti possano essere trasformati in modo positivo, nella prospettiva di un'equa ripartizione di potere e risorse a livello planetario.



MOVIMENTO NONVIOLENTO DIBATTITO PRECONGRESSUALE

Vogliamo rilanciare la Campagna OSM

di Piercarlo Racca

L'obiezione di coscienza alle spese militari è fra le iniziative più importanti su cui il Movimento Nonviolento si è impegnato in questi ultimi 15 anni.

Con preveggenza avevamo detto fin dall'inizio che sarebbe stata una campagna lunga e difficile, come lunga e difficile è stata la lotta per ottenere il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

Come Movimento dobbiamo riaffermare quindi la nostra volontà di continuare questa difficile iniziativa.

Come "Congresso nazionale del Movimento Nonviolento" dovremo affrontare questo argomento tenendo conto che nel corso di questi anni alcune associazioni che con noi promuovono questa campagna spesso sono risultate agli effetti pratici "latitanti" che la campagna stia purtroppo perdendo consensi (calo del numero degli obiettori).

In vista della prossima Assemblea nazionale degli O.S.M. che si terrà quasi sicuramente prima del nostro Congresso nazionale vogliamo però andarci fiduciosi. La "proposta di mozione" riassume quindi il nostro contributo per un rilancio della Campagna di obiezione alle spese militari.

Proposta di mozione

L'Assemblea degli obiettori alle spese militari guarda con attenzione al governo di centrosinistra nato dalle ultime elezioni, di cui fanno parte persone che da sempre hanno sostenuto le nostre idee, nella consapevolezza e nella speranza che sia possibile ottenere entro questa legislatura un riconoscimento politico e giuridico al diritto di "obiezione alle spese militari" come conseguenza diretta del già sancito diritto di obiezione al servizio militare e dell'avvio nel nostro paese di forme di difesa civile non armata e nonviolenta (DPN) come prospettato in alcuni articoli della proposta di legge di riforma dell'obiezione di coscienza al servizio militare già approvata dal Senato nella scorsa legislatura.

Vengono quindi riaffermati gli obiettivi terminali della Campagna O.S.M. consistenti nel riconoscimento del diritto di "opzione fiscale" previsto nella proposta di legge del 1987 dell'on. Guerzoni e nell'affermazione della piena legittimità giuridica e costituzionale di forme di difesa non armata e nonviolenta.

Gli obiettori di coscienza alle spese militari, profondamente convinti che una politica di pace, di giustizia e di nonviolenza,

non si può costruire con l'uso e l'impiego degli eserciti, ribadiscono la propria contrarietà a qualsiasi tentativo di annullare il diritto soggettivo di "obiezione di coscienza" mediante una riforma delle forze armate, preparata dai vertici militari, definita "nuovo modello di difesa".

Si ritiene pertanto necessario privilegiare tutte quelle iniziative politiche utili ad ottenere a livello istituzionale gli obiettivi che la campagna persegue, a partire da una rapida approvazione della legge di riforma dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

Al fine di rendere la Campagna O.S.M. uno strumento di forte e ampia aggregazione politica di tutti coloro che riconoscono nelle ragioni della nonviolenza intendono riaffermare la propria contrarietà ad ogni ipotesi di guerra, l'assemblea decide di avviare la Campagna di obiezione alle spese militari 1997 rivedendone in parte le modalità e l'organizzazione.

Modalità:

-l'O.S.M. si pratica mediante la personale sottoscrizione di una dichiarazione di obiezione di coscienza da inviarsi al Presidente del Consiglio, accompagnata da

Questa proposta di mozione vuole essere un contributo costruttivo per favorire una ripresa della Campagna OSM cui noi abbiamo dedicato molte energie e che riteniamo debba concludersi solo con l'ottenimento di un risultato politico apprezzabile.

Essa è il frutto di una ampia riflessione e discussione fatta dal M.N. nel seminario a Cà Fornelletti (21-23 giugno '96).

In essa vengono ricordati e ribaditi quali sono gli obiettivi terminali della campagna. La necessità di andare velocemente a verificare, anche con manifestazioni e iniziative pubbliche, se esiste una qualche disponibilità da parte di questo nuovo governo alle nostre richieste.

Per superare le difficoltà tecniche di fare "obiezione fiscale", in quanto la maggior parte dei contribuenti è in "credito" nei confronti dell'erario, si propone una semplice modalità utilizzabile da tutti i contribuenti per l'anno 1997; nel contempo si è voluto anche lasciare aperte due possibilità da praticarsi laddove ne sussistano le condizioni, in quanto un coinvolgimento di ONG può por-

un versamento di sostegno alla campagna; -la campagna tramite un proprio centro coordinatore nazionale rilascia su carta intestata di uno dei movimenti promotori una regolare ricevuta attestante il versamento riscosso;

-l'obiettori ha la facoltà di esercitare un'ulteriore pressione politica mediante un gesto di disobbedienza civile portando in detrazione l'anno successivo nella propria dichiarazione di reddito (mod. 730 o 740) quanto versato a sostegno della campagna. La campagna guarda altresì con interesse ad altre possibili modalità di praticare l'obiezione utili soprattutto se riescono a coinvolgere altri soggetti politici (ONG) o se permettono di ottenere risultati positivi a livello istituzionale mediante un versamento a favore della Legge 180/92.

Qualora alcuni coordinamenti locali optassero di coinvolgere nella campagna una o più ONG riconosciute (con versamenti a favore di queste) devono assumere l'impegno di comunicare al centro coordinatore nazionale i risultati ottenuti, l'elenco degli OSM, nonché una quota di compartecipazione alle spese organizzative nazionali e internazionali.

Qualora obiettori alle spese militari in situazione di "debito" nel momento della di-

chiarazione di reddito tramite il mod. 740 optassero di versare come "opzione" a favore della Legge 180/92 (sostegno a iniziative e interventi di pace di associazioni non governative in paesi esteri) dovranno essere sostenuti legalmente e finanziariamente nei contenziosi giuridici davanti alle commissioni tributarie.

Anche per queste due modalità di partecipazione alla Campagna OSM deve essere sottoscritta una dichiarazione personale di obiezione di coscienza alle spese militari da inviarsi al Presidente del Consiglio.

Organizzazione e risorse:
L'Assemblea ritiene che dopo 15 anni di Campagna O.S.M. pur avendo ottenuto qualche piccolo risultato e aver realizzato lodevoli iniziative nel campo della sperimentazione, della ricerca e della formazione alla DPN, occorre ora concentrare i nostri sforzi nella direzione di un riconoscimento istituzionale, pertanto ritiene necessario destinare la maggior parte delle risorse economiche che si renderanno disponibili con la Campagna 1997 alla promozione di iniziative utili al ottenere un riconoscimento politico.

L'Assemblea richiama i movimenti promotori della Campagna O.S.M. ad una maggior

l'attuale numero degli OSM), chiediamo vengano finalizzate al raggiungimento degli obiettivi della campagna e utilizzati per sostenere le iniziative che il coordinamento politico deciderà di avviare.

Abbiamo voluto mantenere, nella stessa forma ed entità, la possibilità ai coordinamenti locali di poter gestire in proprio le somme OSM della propria zona. Questo significa anche non voler precludere a nessun gruppo o progetto la possibilità di usufruire di un sostegno economico.

Questa mozione che riguarda solo la campagna '97 ha il pregio di non andare ad ipotizzare altre successive campagne il cui avvio dovrà essere deciso tenendo conto dei risultati che otterremo a livello istituzionale.

Volutamente non si è parlato delle somme delle campagne fin qui svolte.

Resta compito dei garanti finanziare quanto fino ad oggi approvato e garantire un accantonamento per le spese organizzative che la campagna '97 dovrà affrontare. Se poi ci saranno fondi residui si potrà discutere e decidere sul loro impiego.

Movimento Nonviolento



di Gloria Gazzeri

Per il dibattito pregressuale, inviamo alcune riflessioni schematiche; se qualcuno dei punti toccati susciterà interesse, potremo approfondirlo.

1) Occorre partire, crediamo, dalla presa di coscienza della crisi gravissima, politico-economico-sociale che travaglia l'Italia, anzi tutta la nostra civiltà, e nello specifico della situazione di stallo, incertezza, scarsa creatività e incisività del movimento nonviolento; e questo non per fare inutile catastrofismo, ma per essere stimolati a reagire con più energia e determinazione.

2) Due strade, ci sembra, possono aprirsi per il Movimento Nonviolento: o proseguire sugli itinerari già tracciati, ma con precisione e rigore sempre maggiore, magari fare poco, senza ambizioni, ma farlo bene, mantenere la memoria storica, curare la rivista sempre più ecc. Andrebbe riletto il programma deciso all'ultimo congresso, per vedere con oggettività che cosa ha dato frutto (non molto penso), che cosa non è riuscito in questi due anni. Aumentando le difficoltà, le associazioni che non hanno forte motivazione e rigore tendono ad esser spazzate via, altre le sostituiranno.

Questo mantenere le posizioni potrebbe risolversi però, alla fine, in un dignitoso declino.

L'altra strada passa per una "rifondazione" (che adesso è di moda!); cambiamenti sostanziosi di programma, fare il punto e ripartire da capo o quasi, aprirsi ad altri gruppi ecc. Per questo ci vorrebbe però il sacrificio "eroico" della attuale dirigenza, che dovrebbe offrirsi come organizzatrice e coordinatrice al servizio di altri gruppi, altre istanze più creative (cosa che dovrebbe farsi in tutte le istituzioni, riviste, partiti, chiese, dove col tempo i gruppi dirigenti tendono a sclerotizzarsi, divenire ripetitivi, ma cosa che in realtà non si fa mai) e bisognerebbe anche capire, se queste forze nuove, che dovrebbero esprimersi, in realtà esistono.

3) In ambedue i casi, ci sembra, in questo momento occorre lavorare sul fronte culturale, sulla presa di coscienza più che su attività all'esterno. Già due o tre anni fa ave-

vamo proposto questo: due anni di studio, preparazione, rafforzamento interno, prima di passare all'azione, perché le azioni, devono essere ben preparate e compiute da persone preparate.

Attualmente il compito principale del Movimento Nonviolento sarebbe trasformare le coscienze, incidere sulla opinione pubblica, ma non si può farlo se non si ha niente di serio e preciso da dire. Purtroppo da un Gandhi non ben compreso (Gandhi infatti si preparò per molti anni prima di passare all'attività politica) e forse anche dalla matrice cattolica nasce nel M.N. una specie di disprezzo di fondo per la cultura, per prediligere un attivismo non razionalmente fondato. Non per fare casi personali, ma come esempio, noi abbiamo tradotto dal russo testi importantissimi di Tolstoj sulla nonviolenza e non riusciamo a farli conoscere; ci sembra poi che l'edizione delle opere di Gandhi curata da Azione Nonviolenta abbia avuto grosse difficoltà; un autore moderno importante come Max Muller non viene mai citato, ecc., ecc.

Studiare di più, non significa evadere nell'intellettualismo, uscire dalla realtà, al contrario, maggiori conoscenze e analisi più precise della realtà politica eviterebbero abbagli, come quello (di Galtung se non vado errata) di attribuire ai movimenti nonviolenti la caduta del comunismo in Russia, caduta che fu invece opera di assai più scaltre forze politiche (basti pensare che sia Gorbaciov che Eltsin sono notoriamente massoni e che se ci fosse stata una coscienza popolare nonviolenta, la Russia non sarebbe stata consegnata al caos, alla speculazione, alla mafia e non massacrerebbe i Ceceni!!).

Nell'ottica di un approfondimento culturale, sarebbe utile scrivere un manuale della nonviolenza con la storia, i concetti principali ecc. (Cosa che fece già E. Marcucci, l'amico di Capitini, ma è ormai superato) e bisognerebbe programmare anche lo studio degli autori classici della nonviolenza nei corsi di addestramento, che non so, veramente che programma hanno ora.

4) Se poi si volesse affrontare una "rifondazione", ci sembra che alcuni dei nodi da sciogliere sarebbero questi: liberarsi dalla eccessiva identificazione fra nonviolenza e

antimilitarismo, allargando il concetto di pace: pace con la natura, pace con se stessi, pace con la società. Analizzare e combattere la violenza strutturale, soprattutto economica, ma anche degli spettacoli TV, della pubblicità (vera sottile violenza sul consumatore), ecc., si aprirebbero enormi campi di azione.

Bisogna capire che la nonviolenza non può applicarsi al vecchio sistema di vita, come non si può applicare una pezza nuova ad un abito vecchio (a detta del Vangelo!).

5) Occorrerebbe ripartire dal principio tolstojano: per cancellare il male fuori di noi, dobbiamo cancellare il male in noi, per cambiare il mondo bisogna cambiare se stessi, cioè lavorare all'interno, al proprio perfezionamento, cambiamento di stile di vita, alimentazione, mentalità (rifiuto dell'ego, amore reciproco ecc.), un ridirezionamento di energie, senza però chiudersi o perdere di vista il mondo esterno.

6) Importante sarebbe anche chiarire meglio il problema religioso, più o meno rimosso. C'è una specie di pudore all'interno del Movimento Nonviolento a confessarsi credenti, d'altra parte i non credenti dovrebbero chiarire meglio a se stessi e agli altri in che cosa veramente credono (o non credono) per trovare i punti comuni.

7) Terribilmente necessario sarebbe un maggior rapporto con gli altri movimenti dell'area, da Pax Christi ai Beati Costruttori di Pace, con altre riviste, da Mosaico di Pace a Qualevita, e anche maggiori contatti con l'estero; l'unificazione, almeno su certi programmi, sarebbe forse l'unica via per rinnovarsi e porterebbe al rafforzamento "esponenziale" di tutti; (Ci si sta muovendo in questo senso: Alex Zanotelli, Cipax di Roma).

E anche un maggior dialogo interno non guasterebbe...

Quando ho provato a scrivere qualche dubbio o possibile correzione alla DPN o agli Obiettori alle spese militari non ho mai avuto riscontri!

Altri punti per un cambiamento dovrebbero naturalmente uscir fuori da un dibattito, se si aprirà.

Veramente, allo stato presente delle cose, una vera e propria "rifondazione" mi sembra improbabile, non però impossibile.

Chi vivrà, vedrà...

ALCUNE RIFLESSIONI PER/DAGLI ODC

Riformare la leva: sì, ma come?

di Stefano Guffanti

1. Premessa

Il governo Prodi apre, in via del tutto ipotetica, la strada alla riforma della leva che, a detta di alcuni rappresentanti dell'Ulivo, sarebbe stato uno dei punti fondanti del programma elettorale del centrosinistra.

Non dobbiamo escludere, quindi, che nel medio periodo si avvii questa possibile riforma e, se non sono state solo "promesse elettorali", potrebbe esservi la possibilità di addivenire a qualcosa di concreto, visto che la questione "leva" può essere vista come uno strumento per raccogliere facili e superficiali consensi da quanti (e sono tanti), stupefatti di essere obbligati a fare il servizio militare, sarebbero ben lieti che gli obblighi di leva o si svolgessero in forma civile o, addirittura, venissero aboliti.

In ogni caso, senza prospettare riforme di fondo, già la riduzione della durata del servizio di leva, la "riforma" più populista, semplice ed immediata da attuare, porterebbe un'immediata crescita di consenso a chiunque la attuasse, soprattutto tra i giovani (setto- re in cui l'Ulivo ha bisogno di crescere).

Detto questo è comunque innegabile che, con il governo del centrosinistra, appoggiato dal PRC, vi sia un rimescolamento di carte che potrebbe porre il mondo dell'associazionismo, in un certo modo inaspettatamente, in una nuova posizione: si potrebbe passare dall'essere quelli destinati a vita a rivestire il ruolo di Cassandre inascoltate, ad essere, non dico "consiglieri" ma, per lo meno, interlocutori (almeno della parte più sinistrese del nuovo schieramento di governo).

Questo ribaltamento dei ruoli, per quanto inaspettato e tutto da verificare, pone in modo ancora più urgente, la necessità di avviare un chiarimento di idee e un'elaborazione politica all'altezza di uno scambio politico con forze di governo.

Forse sto ancora vaneggiando, intontito dai numeri e dalla soddisfazione per la sconfitta della destra ma, non mi era mai capitato di votare per uno schieramento che vincessesse le elezioni e, forse ingenuamente, credo che tutto ciò potrebbe modificare notevolmente il nostro ruolo, non fosse altro per il diverso ruolo che verrà ad assumere il PRC nella nuova legislatura.

In questi ultimi mesi alcuni episodi hanno ripor-

tato di attualità il dibattito sulla riforma della leva.

In Francia Chirac e la destra francese hanno avviato la professionalizzazione delle FF.AA., a queste verrà affiancato un servizio civile nazionale per maschi e femmine; questa proposta sembra del tutto simile a quanto proclamato, in Italia, dai programmi dell'Ulivo e da Prodi.

D'Alema, invece, è parso dissentire da questa linea, e nel corso di un'intervista (poi chiarita in un altro senso) ha proposto di abolire la leva obbligatoria e di professionalizzare totalmente la difesa nazionale; per il leader del PDS, a differenza di Prodi, si dovrebbe istituire un servizio civile volontario, aperto anche alle ragazze.

Per quanto possa sembrare strano per gli schieramenti politici di appartenenza e per quanto vi siano differenze nei dettagli, possiamo dire che le due linee (Prodi, Chirac da un lato, D'Alema dall'altro) convergono nell'impostazione e nel modello di difesa che sottintendono sul lato mi-



modello di difesa che sottintendono sul lato militare: organizzare le FF.AA. su base volontaria e professionale con l'obiettivo operativo di disporre di corpi armati meno numerosi ma con uomini meglio addestrati e con armamenti più sofisticati, rispondenti alle esigenze delle nuove guerre "intelligenti e hi-tec".

Chirac, in particolare, si fa forte del proprio arsenale atomico ma, nell'offrire la propria copertura a tutta la struttura militare europea, permette anche agli "strateghi" italiani di progettare il nuovo modello di difesa italiano, forte di un ombrello nucleare alleato.

In realtà queste strane convergenze nelle proposte di ristrutturazione degli eserciti nazionali non ci devono stupire in quanto esse non sono altro che la messa in opera di decisioni prese a livello sovranazionale (NATO, UEO, OSCE), cui i governi nazionali devono limitarsi ad obbedire.



2. La reazione degli obiettori a queste proposte

Devo dire che, di fronte a queste proposte, ho sentito, dagli ambienti degli obiettori, reazioni molto discordanti, a sottolineare le divergenze in materia di organizzazione di leva, dovute più che altro alla mancanza di un dibattito capace di uniformare elaborazioni spesso esclusivamente personali; a questa difficoltà a dialogare si affianca (e questo lo vedo meno positivamente) la valutazione per appartenenza politica; il giudizio sui contenuti viene mediato dalla simpatia o antipatia che l'uditore nutre per il proponente e quindi, slegandosi dal dibattito sui principi, si entra nella tattica politica quotidiana che, dobbiamo ammetterlo, di questi tempi è molto scadente.

Nell'ascoltare le posizioni degli obiettori posso dire di aver individuato almeno tre posizioni che, di seguito, proverò a schematizzare:

1) Apprezzamenti per D'Alema poiché propone l'abolizione della coscrizione obbligatoria;

2) Apprezzamenti per Prodi perché propone l'obbligatorietà del servizio civile;

3) Critica ad entrambi perché nessuno dei due si pone il problema di limitare la militarizzazione del territorio, della politica interna ed estera, vero nodo della questione difesa.

Questo modo di schierarsi evidenzia differenti modalità di approccio ai seguenti punti chiave:

a) la coscrizione obbligatoria;

b) il servizio civile;

c) l'uso delle FF.AA.

3. La coscrizione obbligatoria

I primi obiettori di coscienza esprimevano l'esigenza di mettere in discussione non tanto l'esistenza di un esercito, quanto la necessità di potersi sottrarre, a livello individuale, alla collaborazione con esso.

Un numero di obiettori via via sempre crescente, nel corso degli anni, ha visto nell'obiezione di coscienza al servizio militare uno strumento politico per lottare contro l'esistenza degli eserciti o, per lo meno, di questo esercito.

L'obiezione di coscienza è passata così da una forma di testimonianza e di ricerca di una soluzione che sottraesse l'individuo da un obbligo ritenuto inaccettabile, ad una forma di lotta, politica e collettiva, che si prefiggeva uno scopo che avrebbe determinato dei cambiamenti anche per i non obiettori.

Dobbiamo lottare per una società che ci permetta di non essere coinvolti nelle politiche di guerra oppure dobbiamo impegnarci per costruire una società nella quale sia impedita a tutti la politica di guerra, foss'anche solo



► in fase preparatoria e/o progettuale?

Personalmente credo di riconoscermi nel secondo modo di vedere l'obiezione di coscienza e, quindi, non credo che le problematiche poste da questo modo di intendere l'obiezione possano essere risolte semplicemente abolendo la coscrizione obbligatoria.

Dove finiscono i problemi delle spese militari, della militarizzazione del territorio dell'economia e della politica, del controllo democratico e politico sull'uso che viene fatto delle FF.AA.?

Certo mi si potrà contestare che nemmeno un esercito di leva, basato sulla coscrizione obbligatoria risponde a queste problematiche e che gli eserciti di Pinochet o quello statunitense in Vietnam erano di leva.

Tutto questo è vero, però è anche vero che se l'esercito in Vietnam non fosse stato di leva, molto probabilmente non vi sarebbe stato il movimento pacifista americano degli anni 60 e la guerra avrebbe avuto un altro esito, tanto è vero che, proprio a seguito della guerra del Vietnam, è stata abolita la coscrizione obbligatoria e gli USA hanno potuto costruire la terribile e micidiale macchina da guerra del pianeta.

In ogni caso tutte queste osservazioni stanno a dimostrare una cosa: il problema non è quello di avere un esercito di leva piuttosto che un esercito di volontari.

Il problema è di eliminare ogni esercito, a partire dal nostro!

Utopia, diranno tutti, e nel frattempo cosa facciamo?

Sul piano dei diritti civili l'obbligatorietà della leva è un'imposizione autoritaria sui cittadini e, quindi, se venisse abolita non ci sarebbe certo da piangere; il problema, però non è tanto questo, quanto quello di discutere dell'uso, delle dimensioni e dei costi delle FF.AA.

Quindi, in attesa della completa eliminazione delle FF.AA., posso dirmi disposto a tollerare e cogliere come tendenza positiva solo quelle proposte che vadano nel senso di ridurre il peso ed i costi delle FF.AA., ridimensionandone fortemente i compiti a quelli esclusivi di difesa territoriale

Il problema è che oggi si sbandiera la creazione di un esercito volontario per rendere più accettabile ai cittadini i costi della ristrutturazione delle FF.AA.; con la promessa di esonerare dagli obblighi di leva una grossa fetta di popolazione, si cerca di conquistare i favori politici ed elettorali; ma nel fare questo, però, si tace su quale sia il reale progetto bellicista, guerrafondaio e dissipatore di risorse sotteso al Nuovo Modello di Difesa.

Sono convinto, e cercherò di darne ampia dimostrazione anche oltre, che l'abolizione della coscrizione obbligatoria (secondo la proposta D'Alema) non può, da sola, essere considerata condizione sufficiente a farmi invertire il giudizio totalmente negativo sul Nuovo Modello di Difesa.

4. Il servizio civile

Il servizio civile, nella mentalità e nella cultura degli obiettori italiani, ha sempre assunto una valenza particolare in quanto ha rappresentato la chiave di volta per rendere legale l'obiezione di coscienza e dimostrare, a quanti si dichiaravano ostili all'obiezione, che gli obiettori non erano imboscati, anzi, erano disposti a lavorare ed a sacrificarsi più degli altri.

La mentalità che l'obiettore deve dimostrare di essere tale facendo maggiori sacrifici di chi svolge il normale servizio militare era talmente radicata che, quando la durata tra servizio militare e servizio di leva fu parificata, molti furono gli scontenti poiché ritenevano giusta questa "selezione" naturale.

A questo desiderio di legittimazione, in parte soddisfatto dalle sentenze della Corte Costituzionale, si è man mano aggiunta la posizione di quanti, portati ad impegnarsi nel volontariato (e sono tanti), si sono avvicinati all'obiezione di coscienza non tanto per motivi nonviolenti o antimilitaristi, quanto per fare un servizio più "utile" che non un servizio militare, pur non avendo particolare ostilità nei confronti degli eserciti (a patto che non li coinvolgessero).

In ultimo sono arrivati anche gli enti di servizio civile, soprattutto quelli a rilevanza nazionale, i quali hanno capito che, senza persone obbligate a fare il servizio civile, sarebbero costretti a sopprimere molte delle loro attività (per costoro il riallungamento del servizio civile a 15 mesi non è mai stato considerato come un danno e l'ipotesi di un servizio civile obbligatorio per tutti, maschi femmine, abili e non è considerato come una manna; se lavorano gratis vanno bene tutti; qualcosa da fargli fare gliela si trova di sicuro).

Si è creato così un mix di posizioni coincidenti, seppur congiunturalmente: obiettori desiderosi di legittimazione sociale e politica, servizio civili, enti assetati di manodopera gratuita.

L'obiezione di coscienza, quale scelta nonviolenta ed antimilitarista, si è viepiù annacquata, finendo per appiattirsi e coincidere con il servizio civile.

Se, una volta, c'era chi era disposto a fare 20 mesi di servizio civile pur di dichiararsi obiettore di coscienza, oggi c'è chi è disposto a dichiararsi obiettore di coscienza pur di fare il servizio civile; i termini si sono invertiti; il servizio civile non è più la conseguenza legale dell'obiezione ma l'obiezione è il prerequisito obbligatorio per legge per il servizio civile.

Chi sostiene la necessità di passare al servizio civile nazionale, magari obbligatorio anche per le ragazze, sostiene che è ora di superare questa fase semiclandestina che obbliga a dichiararsi obiettore di coscienza anche chi obiettore non è; chi lo desidera deve poter svolgere il servizio civile senza dare nessun tipo di motivazione di coscienza (vera o falsa che sia).

A quanti sostengono questa ipotesi non riesco a

non contrapporre alcune riflessioni:

a) obiettivo dell'obiezione di coscienza è quello di superare gli eserciti; non quello di obbligare tutti i giovani a lavorare per un anno gratuitamente per lo Stato; questo, semmai, sarà interesse della Pubblica Amministrazione e/o di alcuni enti convenzionati, il cui obiettivo è quello di risparmiare sulla manodopera.

b) se tutti i giovani (in tutto almeno 400.000 giovani tra maschi e femmine) venissero avviati a svolgere il servizio civile nazionale, dove si potrebbero impiegare così tanti giovani senza dare vita a fenomeni massicci di sostituzione di personale, con grave danno per l'occupazione?

Il risultato di un servizio civile di così ampia portata sarebbe la sottrazione netta di centinaia di migliaia di posti di lavoro proprio in quei settori (il lavoro socialmente utile) nei quali si intende recuperare la disoccupazione; se chi avanza queste proposte vedrebbe come si svolge il servizio civile oggi, si renderebbe conto di quanti posti di lavoro vengono già oggi sostituiti con solo 30.000 odc in servizio.

c) Molti rappresentanti del centrosinistra ritengono, seguendo questa logica, che questi giovani potrebbero essere impiegati in qualunque mansione socialmente utile, intendendo con il termine socialmente utile, qualsiasi mansione che faccia risparmiare soldi all'amministrazione pubblica (centralinisti, autisti, infermieri, dattilografi, tecnici vari, ragionieri). Sarebbe questa la difesa alternativa della Patria per la quale si battono da anni gli obiettori?

Absolutamente no!

Questo servizio civile diverrebbe un carrozzone burocratico simile all'odierno esercito e, inoltre, perderebbe qualunque connotazione "pacifista" e/o di alternativa al militare, intendendo con questo termine non tanto il servizio militare, quanto l'apparato militare.

Se passasse questo disegno il servizio civile nazionale diventerebbe una struttura non solo non più antagonista ma addirittura complementare ad un esercito militare professionale, attenuando i costi sociali derivati dall'attacco allo stato sociale.

d) Ma lasciamo da parte queste posizioni ideologicamente critiche e proviamo a pensare di realizzare concretamente questo tipo di proposta.

Come già detto il servizio civile diverrebbe un carrozzone avente il compito di gestire circa 400.000 persone, del tutto demotivate e disinteressate a quanto vengono obbligatoriamente destinate a svolgere.

Si può facilmente prevedere che questa struttura perda fortemente in efficienza nei confronti di quanto riesce a realizzare oggi il servizio civile, fondato su di un numero 10 volte minore di persone, mediamente abbastanza motivate e, che in molti casi, hanno anche potuto concor-

Il fucile spezzato



dare il progetto di servizio civile con l'ente che li impiega.

È evidente che un tale apparato costa e i soldi per finanziarlo non possono certo venire sottratti alla parte militare della difesa in quanto i bilanci della difesa preventivati per i prossimi 25 anni prevedono incrementi di spesa costanti e notevoli.

Pertanto, se si dovesse affiancare alle forze armate il pachiderma del servizio civile nazionale obbligatorio, il capitolo difesa dovrebbe aumentare non solo sul versante "militare" (per la realizzazione del Nuovo Modello di Difesa), ma anche sul versante civile" (per la creazione del Servizio Civile), a tutto discapito della spesa pubblica per istruzione, sanità, previdenza e assistenza sociale etc.

Fatta questa analisi possiamo dire che nemmeno la proposta Prodi risponde alle istanze pacifiste degli obiettori ed in più propone di avviare la costruzione di una struttura che è controproducente sicuramente in termini di occupazione e, forse, anche di resa e di spesa.

5. L'uso delle FF.AA.

A mio avviso il problema è che nessuna delle proposte avanzate dallo schieramento di centrosinistra (della destra meglio non parlare) si pone il problema di che uso fare delle FF.AA.; il centro sinistra ed il PDS in particolare, desiderosi di legittimazione da parte della NATO e degli altri centri di potere vicini alla lobby del complesso militare-industriale, accettano saporitamente quanto viene loro proposto dai funzionari militari e civili delle nostre FF.AA.

Nessuno (tranne PRC e Verdi) si è posto il problema di rivedere il ruolo internazionale dell'Italia e di come cominciare a sfruttare l'esperienza e la cultura maturata dal mondo nonviolento ed antimilitarista italiano per avviare una nuova politica in materia di difesa ed esteri; a condizionare le posizioni dell'Ulivo e del PDS hanno contato, invece, molto di più le esigenze operative di Caritas ed ARCI (p.e. nel far propendere a favore del servizio civile obbligatorio; ricordiamo la prima a proporre un progetto di legge per il servizio civile nazionale slegato dall'obiezione fu proprio la Caritas).

Nulla si è detto sulla necessità di:

- uscire dalle alleanze militari sovranazionali che ci impongono modelli di difesa costosissimi sul piano economico e aggressivi sul piano delle relazioni internazionali;
- ridurre la spesa militare;
- smilitarizzare ampie zone del nostro territorio;
- riconvertire l'industria bellica e rivedere le regole del commercio di armi;
- creare un corpo civile di pace;
- promuovere la formazione nonviolenta di

quanti oggi fanno già il servizio civile;
- limitare l'impiego delle FF.AA. italiane alle sole missioni ONU etc.

6. Partire dall'esistente

Come già detto, le "belle" proposte che ci vengono dai leader del centrosinistra sono tutte indirizzate verso l'accoglimento acritico delle scelte operate in ambito NATO, UEO, OSCE e prevedono quindi una ripresa del ruolo militare italiano, cui si collega un incremento della spesa militare, in un contesto di crisi economica dello stato assai profonda.

Ribadisco, quindi, che a fronte di siffatto scenario, le proposte di abolizione della coscrizione



obbligatoria o, peggio ancora, del servizio civile per tutti, avanzate dal centrosinistra, appaiono come la carota, laddove il bastone è rappresentato dal Nuovo Modello di Difesa, vero asse portante di ogni proposta in materia di difesa, avanzata in Italia dal 1991 ad oggi, da parte dei politici di tutti gli schieramenti (Ministri Rognoni, Andò, Fabbri, Previti, Corcione).

Dobbiamo pertanto rifiutare questi zuccherini poiché la pillola che cercano di farci ingoiare è estremamente più amara.

Le finalità del Nuovo Modello di Difesa devono essere riviste radicalmente.

Partendo dalla situazione attuale mi sento di fare alcune proposte che potrebbero qualificare una politica realmente riformista in senso pacifista in materia di difesa:

a) rilanciare l'obiezione al servizio militare: il numero di obiettori continua a crescere in misu-

ra impressionante: 44.342 obiettori nel solo 1995 (+ 11.003, + 33 % rispetto al 1995).

Questo dato testimonia come, ogni anno sempre più, la scelta dell'obiezione al servizio militare si faccia sentita e radicata in strati sociali dapprima indifferenti.

Prima di lanciarsi in voli pindarici sulla creazione di un servizio civile che dovrebbe coinvolgere 400.000 giovani, cerchiamo di far funzionare il servizio civile oggi esistente che ne impiega, attualmente, meno di 30.000 e che è, ne sono testimone personalmente, condotto alla paralisi ed allo sfascio da una gestione militare e burocratica scellerata.

Urge una nuova legge sull'obiezione, che vada nel senso di quella approvata dal Senato nella scorsa legislatura e urge che vengano destinate nuove risorse alla gestione del servizio civile; un servizio civile che dovrà essere sempre meno l'equivalente del volontariato sociale e sempre di più un anno di formazione su nonviolenza, antimilitarismo, tecniche di difesa alternative a quella armata etc.

Potremo continuare ad apprezzare il servizio civile solo se lo sapremo legare sempre più strettamente alla cultura dell'obiezione di coscienza mentre, se lo ridurremo a puro e semplice "volontariato" coatto, perderemo un'occasione di crescita democratica e pacifista del nostro paese e quindi anche il servizio civile diverrà uno strumento inutile e sicuramente dannoso per l'occupazione.

b) ridurre la spesa militare: non solo limitando gli sprechi indicati dalla Corte dei Conti, ma anche avendo il coraggio di invertire la rotta e riducendo la percentuale di spesa destinata al capitolo difesa nel bilancio dello stato;

c) eliminare le funzioni improprie svolte dalle FF.AA., ridurre le dimensioni e la diffusione: alle FF.AA. devono essere sottratte quelle funzioni che non compe-

tono loro strettamente: p.e. Protezione Civile e lotta alla criminalità; in questi settori vi sarebbe così l'opportunità di operare assunzioni e creare nuove figure professionali, liberando al contempo aree dismesse utilizzabili per creazione di centri culturali, aggregativi, spazi verdi, aree abitabili a scopi civili.

Alle FF.AA., fintanto che esisteranno, devono competere solo i compiti previsti dal dettato costituzionale (difesa del territorio nazionale) e non quelli stabiliti dalla NATO con il Nuovo Modello di Difesa (difesa degli interessi economici e politici); per adempiere a tali compiti, avendo a fianco un servizio civile riqualificato sui temi della nonviolenza, ad un servizio di leva regionalizzato basteranno meno soldati e si potrà quindi operare una progressiva e sostanziale riduzione del periodo di ferma e del numero di soldati in esso impiegati.



di Claudio Cardelli

La vita e la poesia del Pascoli (1855-1912) sono molto note e vengono illustrate con ampiezza nei testi scolastici.

Il presente articolo si propone unicamente di rintracciare spunti di nonviolenza nel pensiero del poeta romagnolo, in particolare nelle sue prose.

Il Pascoli fu vittima di una tragedia familiare, originata dall'uccisione del padre Ruggero, da parte di assassini sconosciuti; ma seppe scoprire, attraverso una profonda maturazione, il valore del perdono e dell'amore universale.

Un anno dopo l'assassinio del padre (avvenuto il 10 agosto 1867), gli morirono la sorella maggiore, di tifo, e la madre.

Mia madre fu così umile, e pur così forte, sebbene al dolore non sapesse resistere se non poco più di un anno. Io sento che a lei devo la mia abitudine contemplativa, cioè, qual ch'ella sia, la mia abitudine poetica. Non posso dimenticare certe sue silenziose meditazioni in qualche serata, dopo un giorno lungo di faccende avanti i prati della Torre. Ella stava seduta sul greppo: io appoggiavo la testa sulle sue ginocchia. E così stavamo a sentir cantare i grilli e a veder soffiare i lampi di caldo all'orizzonte. Io non so più a che cosa pensassi allora: essa piangeva. Pianse poco più di un anno, e poi morì.

(dalla prefazione ai *Canti di Castelvecchio*)

Negli anni seguenti, la morte per malattia colpì anche due fratelli: Luigi (1871) e Giacomo (1876), che dopo la scomparsa dei genitori era il capofamiglia.

Nonostante tanti lutti e le ristrettezze economiche, "Giovannino", come lo chiamavano in famiglia, riuscì a completare gli studi liceali, ed ottenne nel 1873 una borsa di studio presso l'Università di Bologna: le vicende del concorso presieduto dal Carducci, furono dal Pascoli rievocate nella prosa autobiografica *Ricordi di un vecchio scolaro*. Ma nell'autunno del 1875 gli fu tolta la borsa di studio per aver partecipato a una dimostrazione contro il Ministro Bonghi.

Il giovane studente aveva aderito al Movimento Socialista e divenne amico di Andrea Costa.

Il 1879 avendo pubblicamente espresso solidarietà agli internazionalisti imolesi, condannato per aver manifestato a favore di Passanante (l'attentatore di Umberto I), il Pascoli fu imprigionato nel carcere di San Giovanni in Monte, a Bologna, dove rimase fino al 22 dicembre, quando fu assolto e scarcerato.

Furono mesi molto difficili, che ne segnarono profondamente l'animo sensibile (si veda *La voce* nei *Canti di Castelvecchio*). Sconvolto da questa esperienza riprese gli studi universitari, interrotti fin dal 1876, e si laureò in lettere nel 1882, con una tesi sulla poesia di Alceo.

Cominciò quindi la professione di inse-



gnante di lettere classiche, prima nei licei (Matera, Massa e Livorno), poi nelle Università di Bologna, Messina e Pisa. Infine fu di nuovo a Bologna (dal 1905) come successore del Carducci nella cattedra di Letteratura italiana. Aveva acquistato una casa di campagna a Castelvecchio di Barga (Lucca), dove trascorreva il periodo di vacanza con la sorella Maria. La casa è tuttora visitabile e ne conserva la biblioteca e l'archivio.

La condizione umana

Il Pascoli, che aveva anche cultura scientifica, considerava in modo obiettivo la con-

dizione dell'uomo, ospite temporaneo di un piccolo pianeta nell'immensità dell'universo (*Il ciocco*).

Il sentimento della nostra limitatezza (nel tempo e nello spazio) dovrebbe portarci a stringerci amorevolmente gli uni agli altri.

Uomini, pace! Nella prona terra troppo è il mistero: e solo chi procaccia d'aver fratelli in suo timor, non erra.

Pace, fratelli! E fate che le braccia ch'ora poi tenderete ai più vicini, non sappiano la lotta e la minaccia.

(I due fanciulli, dai *Primi Poemetti*)

All'alba del Novecento nel discorso *L'era nuova* (1899), il poeta invoca una "religione dell'umanità", fondata sulla fratellanza e sull'accettazione del comune destino.

Egli osserva che la coscienza della nostra finitezza e dell'incombere della morte potrà renderci più mesti, ma anche più solidali.

E saremo anche più mesti. Sia pure. Ma non vedete che appunto nella mestizia l'uomo differisce dalle bestie? e che progredire nella mestizia è progredire nell'umanità? (...) Uomo, abbraccia il tuo destino! Uomo, rassegnati ad essere uomo! Pensa nel tuo solco: non delirare. L'amore, pensa, è ciò che non solo di più dolce, ma di più sacro e di più tremendo tu possa fare; perché è aggiungere nuovi sarmienti al grande rogo che divampa nell'oscurità della nostra notte.

Pensiamo dunque, sempre, in tutto, e siamo pur mesti. Ma saremo tutti più mesti. E riconosceremo, a questo segno, a quest'aria di famiglia, a questa traccia di dolore immedicabile, i nostri fratelli per nostri fratelli. E non saremo pazzi di perseguire una gioia, che ridondi a dolore del nostro simile, e che non diminuisca d'una linea il dolor nostro. E i mali che ora ci appaiono come fatali, la lotta delle classi e la guerra dei popoli, saranno tolti.

(Prose I, Mondadori, 1956, p. 122)

La lotta politica

Col passare degli anni si era allontanato dal socialismo rivoluzionario della giovinezza, ed era approdato ad un socialismo umanitario e risorgimentale, venato di spiritualismo cristiano, che egli definì "socialismo patriottico": non più lotta di classe,

ma impegno concorde per eliminare la povertà e lo sfruttamento dei ceti più umili.

La lotta? C'è sempre stata la lotta tra chi lavora e chi gode il frutto del lavoro altrui. La storia sembra anzi essere mossa dalla aspirazione di stare bene in chi sta male, e di stare meglio in chi sta bene.

Sembra, non è; o meglio, non è mossa da quella sola energia. Oltre gli uomini occupati continuamente nella rissa della esistenza, vi sono quelli che vi si mettono in mezzo per sedarla. Oltre gli uomini ossessi dal demone della cupidigia e della rivalità, vi sono quelli che vogliono gettare dal cuore ogni acre fermento di contesa.

Oltre gli uomini che non aspirano se non a star bene o meglio, vi sono quelli che non anelano se non a fare bene, a fare, ogni giorno, ogni secolo, ogni millennio, meglio. Sono questi i veri uomini; di questi si compone la vera umanità, sempre, vogliamo credere, progrediente nel dissomigliare alle bestie.

Or bene, questi con le parole e più coi fatti e sopra tutto, con l'esempio, hanno sempre cercato di disarmare i rapaci e di aiutare gli oppressi; e sono dunque nella lotta, ma non della lotta. Sono pacieri, non guerrieri. Essi non hanno altro fine, o almeno, quando anche sembri il fine sia diverso e non ne sia alcuno, non ottengono altro effetto, che di promuovere l'umanità del genere umano. Di questi bisogna essere: contro, cioè, la divisione, non o di qua e di là.

(dalla prefazione a *Odi e inni*, 1906)

Ma non sempre i suoi giudizi furono coerenti ai principi di pace e fratellanza tra i popoli. Incorse in un grave errore di valutazione storica quando esaltò la guerra di Libia come generosa impresa per donare terra ai contadini italiani (*La grande proletaria si è mossa*, 1911). Non comprese che si trattava di una sanguinosa conquista coloniale.

Il poeta contadino

Nella poesia del Pascoli sono presenti una tenerezza e un interesse costante per la campagna, le piante, i fiori, gli uccelli. Appena poteva, correva a Castelvecchio, dove trovava la serenità per dedicarsi agli studi e alla creazione poetica, usando dei suoi tre tavoli per lavori diversi e contemporanei.

Ma ogni momento anche scendeva giù nell'orto: c'era da vedere se il pero s'era

pur deciso a buttare, se l'innesto aveva preso sotto la sua fascetta bianca come una mediazione, se l'alberello giovinetto e la calocchia di castagno piantatagli appresso avevano retto al vento della notte. Sempre giù e su, e su e giù. E vestito com'era, cioè trasandato com'era sempre.

(M. Valgimigli, *Uomini e scrittori del mio tempo*, Sansoni, 1965, pag. 230)

Racconta piacevolmente Valgimigli che una volta il Pascoli, nell'orto di Castelvecchio, mostrandogli le grosse mani terrose, ebbe a esclamare: "Queste mani sono fatte meglio per il pennato che per la penna!".

Socrate, Gesù, Tolstoj

Il Pascoli sentì il fascino dei maestri di nonviolenza e ne presentò alcuni in endecasillabi armoniosi, finemente cesellati. Nei *Poemi conviviali* ascoltiamo il racconto della morte di Socrate (*La civetta*). È la sera in cui il filosofo deve bere la cicuta: un gruppo di fanciulli, fuori dal carcere, gioca rumorosamente con una civetta, legata col refe a una zampa. Uno di loro, Hyllo, montato a dorso di un compagno e osservando dentro la prigione, narra gli ultimi istanti della vita di Socrate.

La rievocazione di Gesù e dei primi tempi del Cristianesimo è presente in molte liriche pascoliane: ci limiteremo a ricordare *La buona Novella* nei *Conviviali* e il *Il piccolo Vangelo* (incompiuto). Nei *Carmina* (in lingua latina) c'è un intero ciclo di poemi cristiani.

Gesù

E Gesù rivedeva, oltre il Giordano, campagne sotto il mietitor rimorte: il suo giorno non molto era lontano.

E stettero le donne in sulle porte delle case dicendo: Ave, Profeta! Egli pensava al giorno di sua morte.

Egli si assise all'ombra d'una meta di grano, e disse: Se non è chi celi sottoterra il seme, non sarà chi mieta.

Egli parlava di granai né Cieli: e voi, fanciulli, intorno lui correte con nelle teste brune aridi steli.

(...)

(da *Il piccolo Vangelo*)

Nel novembre del 1910 il poeta fu turbato dalle notizie sulla fuga e morte di Tolstoj; la sua fantasia ne fu stimolata, ed immagina-



ginò l'incontro dello scrittore russo con tre grandi spiriti della civiltà italiana: S. Francesco, Dante e Garibaldi. Non sorprenda la presenza di Garibaldi: anche il Pascoli, riprendendone la celebrazione carducciana, lo giudicava eroe sommo del Risorgimento. Il poema, intitolato *Tolstoj* (*Poemi italiani*, 1911), sa dare una rappresentazione avvincente del dramma dello scrittore russo e testimonia la fede nonviolenta dell'autore.

Ed è vesti la veste rossa e i crudi calzari mise, e la natal sua casa lasciò la saggia moglie e i figli, e per la steppa il vecchio ossuto e grande spari. Tra i peli della ciglia gli occhi ardeano cupi nelle cave occhiaie, e gli sferzava intorno al viso il vento la bianca barba. Tra le betulle irte andava, curvo sul bordone, ed aspra scrosciava sotto il grave piè la neve. E mentre andava, a lui più forte il cuore un di batté; spicciava dalla fronte ghiaccia il sudore ed anelava il petto. Ond'ei sostò nella nevata steppa in un crocicchio, in mezzo a grandi selve. E chiuse gli occhi sotto i fili d'erba delle sue ciglia. Ma li aprì stupito...

(Tolstoj, vv. 23, 39)

Errata corripse

Nella puntata n. 5 di *Profili* (A.N. giugno '96 - pg. 20/21) sono sfuggiti alcuni errori di battitura, a partire dal titolo **Bertrand Russell**:

- prima colonna, riga 24: *ma sempre sorretto da uno stile fine e arguto;*
- seconda colonna, riga 5: *il pensiero politico di Russell fu sempre favorevole a un sistema sociale che garantisce ai cittadini ...*
- quarta colonna, riga 10: *se fossero disposti a lavorare insieme. Il male sta nei nostri cuori, ed è dai nostri cuori che deve venire espulso ...*

- quarta colonna, riga 40: *Noi siamo dalla parte dell'umanità ...*
- sesta colonna, riga 13: *... l'uomo sappia riconoscere i propri limiti e liberarsi dalla prigione dell'egocentrismo.*
- sesta colonna, riga 24: *... acquistare invece quegli affetti ...*
- sesta colonna, riga 27: *Non è nella natura della maggior parte degli uomini ...*

Ce ne scusiamo con l'Autore e con i lettori.

SERVITORI DELLA NONVIOLENZA/7

Maria Montessori educatrice di pace



di Claudio Cardelli

La vita e il metodo educativo

Gli italiani conoscono bene l'immagine della Montessori, che è riportata sulle banconote da mille lire, ma forse pochi sanno che la grande pedagogista si impegnò attivamente, negli anni Trenta, in difesa della pace.

Era nata a Chiaravalle (AN) nel 1870 e fu la prima donna laureata in Medicina dall'Università di Roma (1896), dove rimase alcuni anni come assistente nella clinica neuropsichiatrica, curandovi in particolare l'educazione dei fanciulli frenastenici.

Il successo ottenuto nel recupero degli anormali le suggerì l'idea che i suoi metodi potessero essere efficaci anche con i bambini normali, alla cui educazione si dedicò successivamente. Nel 1907 aprì in Roma la prima *Casa dei bambini*, dove tutto era concepito e costruito sulla misura dei piccoli: tavoli, sedie, armadi. In questo ambiente il bambino può muoversi e operare a suo agio, libero dalla schiavitù dei banchi di scuola.

Il fanciullo trova in classe un ricco materiale didattico, col quale può fare le proprie esperienze, senza la continua ingerenza dell'insegnante. L'errore degli adulti consiste nel voler trasmettere verbalisticamente le loro proprie esperienze al bambino, che ha bisogno invece di agire ed esplorare direttamente.

Il metodo Montessori ebbe molto successo, soprattutto all'estero, sia in diverse nazioni d'Europa che negli Stati Uniti. La pedagogista viaggiò in maniera instancabile, per seguire lo sviluppo delle *Case dei bambini* in ogni parte del mondo. Dal 1942 alla fine del conflitto mondiale visse in India, dove poté conoscere l'opera di Gandhi. Tornata in Europa, continuò la propria attività in Olanda, dove morì nel 1952.

La nonviolenza e il pacifismo

La Montessori, nello studio su *La mente del bambino* (Garzanti, 1952), non solo esclude la minima violenza nell'educazione del bambino, "perché quando vi fosse ombra di violenza la costruzione psichica del bambino sarebbe ferita a morte" (p. 16); ma arriva a parlare di rivoluzione nonviolenta: "La nuova educazione è una rivoluzione, senza violenze, è la rivoluzione nonviolenta. Dopo di ciò, se essa trionfa, saranno impossibili le rivoluzioni violente" (p. 213).

L'impegno della pedagogista in difesa della pace fu particolarmente intenso negli anni Trenta quando, lasciata l'Italia, dove il lavoro le era divenuto difficile a causa del regime fascista, poté collaborare col Segretariato Internazionale dell'Educazione di Gine-

vra, sede della Società delle Nazioni.

Si era convinta che la pace doveva divenire una scienza e che era necessario istituire nelle Università un "Corso per la pace", per suscitare nei giovani uno spirito di mutua tolleranza e comprensione.

Partecipò in quegli anni a numerosi convegni internazionali sull'Educazione alla Pace (Ginevra, Bruxelles, Copenaghen, Aemersfoort in Olanda, Londra) e vi pronunciò discorsi memorabili, ora raccolti nel volume *Educazione e pace* (Garzanti, 1970).



Educazione alla pace

Nella difesa e conservazione della pace la Montessori attribuiva un ruolo fondamentale all'educazione, intesa come formazione di una nuova umanità, laboriosa e fraterna.

La pace è una meta che si può raggiungere soltanto attraverso l'accordo, e due sono i mezzi che conducono a quest'unione pacificatrice: uno è lo sforzo immediato di risolvere senza violenza i conflitti, vale a dire di eludere le guerre; l'altro è lo sforzo prolungato di costruire stabilmente la pace tra gli uomini. Ora evitare i conflitti è opera della politica: costruire la pace è opera dell'educazione. È urgente far comprendere la necessità di uno sforzo concorde e collettivo anche per la costruzione della pace.

(*Educazione e pace*, pg. 29)

Nel medesimo discorso, pronunciato a Bruxelles nel 1936, affermava che tutti gli uomini formano un solo organismo, una Nazione Unica, che fu l'inconscia aspirazione spirituale dell'anima umana.

È assurdo pensare che un tale uomo, dotato di poteri superiori alla natura, debba essere un olandese, o un francese, o un inglese, o un italiano. Egli è il nuovo cittadino del

nuovo mondo: il cittadino dell'universo. Se è così, non è più possibile fingere l'esistenza di nazioni a interessi separati, come in passato. Non hanno più ragione di esistere le singole nazioni con i loro confini, i loro costumi, i loro diritti diversi. Ci saranno sempre gruppi e famiglie umane con diverse tradizioni e diverse lingue, ma non potranno dar luogo a nazioni nel senso tradizionale della parola: dovranno unirsi come membri di un solo organismo, o morire. La grande campana che chiama oggi gli uomini sotto l'unica bandiera dell'umanità è uno squillo di vita o di morte. (pg. 31)

In un altro discorso, pronunciato a Copenaghen nel 1937, sostenne che gli adulti devono dare ai giovani un'educazione etica, fondata sulla fede nella fratellanza di tutti gli uomini.

Guardate che cosa è divenuta l'educazione dei padri e dei maestri! Essi dicono: "Su, studia, devi ottenere quel diploma...devi occupare quel posto...come farai a vivere?" Essi dimenticano ormai di pronunciare quelle parole che un tempo costituivano il cardine dell'educazione: "Siamo tutti fratelli".

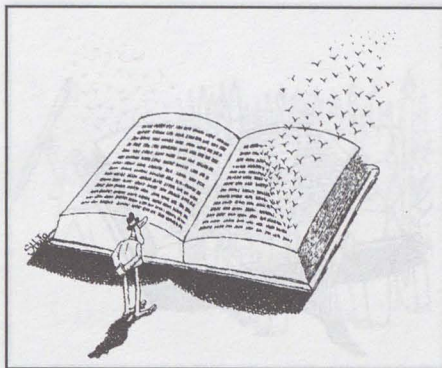
Gli uomini di oggi vanno pel mondo inariditi ed isolati. Ma un'unione di uomini inariditi ed isolati non è una società, non può essere una società fertile di nessun progresso morale, di nessuna elevazione umana.

Gli uomini assomigliano a granelli di sabbia nel deserto, tutti ammassati e tutti separati. Il suolo è sterile, e un po' di vento basta a devastarlo; ma un po' di acqua spirituale basterebbe a farne un terreno meno arido e più solido. Bisognerebbe che vi crescesse un poco di vita, perché la vita trasforma la sabbia in terreno fertile.

La vera minaccia che incombe sulla umanità di oggi non è la guerra, è questa disperata aridità, questo arresto di sviluppo. La realtà più tremenda è l'infelicità dell'uomo: esso non sa godere, è spaventato, sente di essere inferiore a qualcosa che si trova in lui stesso. Porta in se il vuoto! E la natura ha in orrore il vuoto, essa anela a riempirlo in qualche modo.

Il vero pericolo dell'umanità è il vuoto delle anime: tutto il resto non è che una conseguenza. (pg. 61 e 62)

Queste parole della grande educatrice sono per noi veramente profetiche e ci fanno comprendere l'assoluta necessità di trasmettere alle nuove generazioni una formazione spirituale, degli ideali universali, in modo che sappiano affrontare le difficoltà della vita con coraggio e viva solidarietà verso ogni fratello.



Giancarlo e Valentino Savoldi, **Bosnia: "non potete obbligarci a odiare"**, Lush Gijergji, E.M.I., pgg. 128, L. 14.000

"Ancora un libro sulla Bosnia" si dirà. Perché proprio adesso? Perché quella terribile vicenda non è ancora chiusa, anzi questo è il momento più difficile e delicato. "Sarà pace. Ora è solo un trattato, sorvegliato da sentinelle armate. Sarà pace: ma non automatica, non immediata, non indolore. Sarà pace, se molti uomini e donne di buona volontà, dentro e fuori la Bosnia, la Croazia e la Serbia lavoreranno con intelligenza e amore sulla scia luminosa di quei pochi che per la pace lottavano, resistevano e soffrivano anche quando gli impetuosi venti della guerra cosiddetta *civile* tutto e tutti volevano travolgere" (Dalla conclusione, pag. 123).

Il libro si ferma anzitutto sui nodi cruciali della questione balcanica (cap. 1°) che risultano tutt'altro che sciolti. Ci sono essi all'origine della terribile vicenda bosniaca o ci sono le diversità etniche e religiose? Quali sono, cioè, le cause profonde della guerra o della pace armata che l'ha seguita? (Cap. 2°).

Nei capitoli terzo e quarto vengono descritte le situazioni in cui sono venute a trovarsi le comunità cattoliche e le posizioni dei cattolici in genere e dei loro leader in particolare (primo fra tutti il card. Vinko Puljic, vescovo di Sarajevo). Si vede così il "grande martirio" di una piccola Chiesa, martirio che deve essere attribuito alla forte volontà di riconciliazione che fra i cattolici è sempre prevalsa. Contro tutto e contro tutti essi hanno sostenuto e sostengono tutt'oggi che "si può vivere uniti". La logica dell'odio è passata nelle loro case, ha attraversato le loro vite, ferendole spesso mortalmente, ma non li ha conquistati. È toccante la testimonianza di Puljic: "Stando in confessionale in questi anni, ho avvertito che ci si pente anche per il più piccolo moto di odio e per il più recondito sentimento di vendetta. Tutte cose che prima della guerra non erano avvertite come peccato. Nessuno ha mai maledetto Dio... Non c'è questa tentazione tra i cittadini di Sarajevo. Piuttosto si nota la disperazione..." (pg. 56). Gli fa eco da Banja Luca mons. Komarica: "Sì, nel confessare ho visto che il popolo dei fedeli, nonostante le sofferenze, non porta odio nel cuore. E proprio nella fede il mio piccolo popolo

ha trovato la forza nelle tentazioni della guerra".

Nel quinto capitolo ("Indifferenza? Ingerenza umanitaria? Guerra giusta?") vengono affrontate le questioni dei cattolici "fuori" dalla Bosnia, interpellati da quanto là accadeva. A proposito di questo capitolo valgono le parole che Padre Bernard Haering dice nella presentazione del libro: "La nonviolenza, da una parte, è antica come le montagne, ma dall'altra è una realtà sempre nuova, che esige uno spirito vigile e creativo. Siano attenti (i pacifisti) ai segni profetici presenti in po' ovunque. Preparino la strategia, studino i metodi già sperimentati altrove e ne creino di nuovi secondo quanto richiedono le diverse situazioni. Formino piccoli gruppi nonviolenti, disseminati ovunque, di persone che credono nella pace. Ognuna di queste persone vale di più di mille individui che vivono senza pensare e si lasciano ciecamente influenzare dai mass media e dai leader di turno (pg. 8).

Sono proprio queste persone, questi "pochi spiriti indipendenti e coraggiosi, che occorre ora aiutare per la costruzione della pace. Una pace che si fa anzitutto nelle coscienze, con la riflessione, il dialogo, la capacità di accettare e valorizzare positivamente le differenze. Così bisognerà trovare una linea di demarcazione che aiuti a scegliere chi e cosa sostenere, chi e cosa contrastare. Questa linea non separa di per sé i serbi dai croati o i cosiddetti musulmani da entrambi, ma potrebbe essere un'altra: è la linea che separa le politiche dell'esclusivismo etnico dalle politiche della convivenza, della democrazia, del diritto, della possibilità di essere diversi e far parte di un ordinamento comune, con pari dignità e pari diritti, senza che trovarsi in minoranza debba essere una disgrazia cui sfuggire quanto prima attraverso la costituzione di una nuova entità in cui si sia maggioranza" (A. Langer, pg. 113).

Su questa linea occorre che si schierino oggi tutti gli uomini di buona volontà per sostenere la costruzione della pace in Bosnia. Adesso che la televisione non ne parla più tutti i giorni, sarà difficile essere solidali. Ma è proprio adesso che si può riparare a tutto il male fatto dal mondo alla Bosnia, con una presenza generosa nella ricostruzione di case, scuole, chiese, biblioteche, centri civici, luoghi in cui la convivenza umana si può rifare e, con essa, quella fiducia dell'umanità,

quella speranza di pace che dalla Bosnia è uscita tanto indebolita.

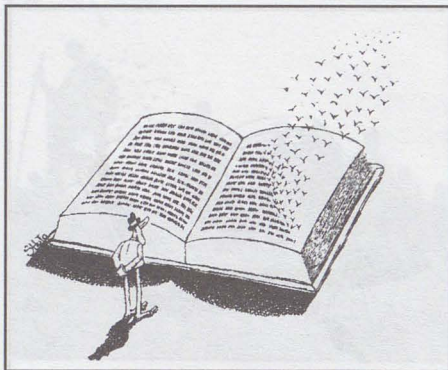
Catriona Glazebrook, **Artemis, The Trumpeter**, vol. 13, pgg.612, 1996

La guida di Artemide. Sul finire degli anni '70 l'ecologia ed il femminismo attraversarono un periodo di crisi acuta. L'ecologo e la donna erano ormai consapevoli che le società patriarcali rappresentano il contesto in cui maturano e trovano una sorta di giustificazione le violenze ai danni delle donne e della Natura. Purtroppo però in quegli anni sia l'ecologia sia il femminismo scontavano una povertà di strategie e di risorse disponibili a contrastare lo strapotere dell'ideologia maschilista. La rivendicazione politica era praticamente l'unico approccio e l'unico sbocco delle iniziative.

Ben presto la contestazione politica apparve del tutto inadeguata di fronte alla pervasività del modello maschile di società. O meglio, si dovrebbe parlare di una "caricatura" del modello maschile di società, perché ciò che è in discussione è una società che esalta gli aspetti più egocentrici, predatori e narcisisti della mascolinità, mentre ne rigetta altri più impegnativi come la paternità.

Scendere in profondità ed affrontare il nucleo duro del problema - la cosmologia patriarcale - divenne sia per l'ecologia sia per il femminismo un'esigenza non più rimandabile. Il timore di affrontare tematiche non immediatamente pertinenti e riconoscibili (come la religione o l'antropologia culturale) ricorrendo a strumenti anche meno che convenzionali (come il racconto, il mito) rese per qualche tempo esitanti i ricercatori. Tuttavia l'ambizioso obiettivo - riequilibrare una società totalmente sbilanciata sull'opzione maschile - divenne sempre più un obiettivo comune. Le prassi dell'autocoscienza femminile da un lato e del programma costruttivo ecologico dall'altro hanno senza dubbio facilitato questa convergenza. Da quest'incontro nacque il cosiddetto eco-femminismo.

L'eco-femminismo è oggi una fra le più feconde ed intriganti correnti di pensiero e rappresenta una grande sfida anche per gli uomini maturi che mettono in discussione gli stereotipi della propria mascolinità. L'ecologia al femminile è un'estensione del pensiero materno e selvaggio



Recensioni

SERVITORI DELLA NONVIOLENZA/7

Maria Montessori
educatrice di pace

allo stesso tempo. Non è un caso che nel bellissimo libro *"Donne che corrono con i lupi"*, dell'analista-cantastorie junghiana Clarissa Pinkola-Estes, vi sia un continuo richiamo all'anima femminile selvaggia, la Donna Lupa. Il recupero del racconto, del mito sono passaggi essenziali per definire una nuova identità femminile (e maschile) più in armonia con la Natura.

In questo filone s'inserisce *Artemis* (Artemide) di Catriona Glazebrook, pubblicato su *Trumpeter*, la rivista del Deep Ecology Movement che da 13 anni pubblica saggi, racconti, fotografie e poesie di autori impegnati in una ricerca nell'ecologia più esperienziale che strettamente accademica. La Glazebrook in quest'articolo racconta della sua metamorfosi da avvocato in carriera immersa in una vita di plastica a donna che matura un'esperienza materna con il proprio figlio lontano dalla città.

Il disagio di una civiltà innaturale come quella moderna può portare ad anestetizzare ed anche a mutilare la propria anima. Ma le anime sensibili avvertono un dolore ineludibile che può avere manifestazioni anche psicosomatiche. Per rimettere ordine alla propria vita è necessaria una guida. La Glazebrook la trova in Artemide, la dea greca nume della vita selvaggia. Timidamente l'immagine archetipica di Artemide entra nella vita della giovane donna come "la personificazione di uno spirito femminile indipendente". Artemide ispira ed accompagna il percorso di crescita spirituale, dove si mescolano un'acuta e puntuale analisi filologica del mito e l'esperienza quotidiana dell'autrice alle prese con una civiltà gerarchica e maschilista.

Lo scontro decisivo avviene sul terreno del rapporto madre-figlio. "Quando una madre è costretta a scegliere tra il figlio e la civiltà in cui vive, in quest'ultima c'è qualcosa di crudele e sconsiderato", scrive la Pinkola-Estea. La Glazebrook non si rassegna, diventa avvocato-madre ed affronta la situazione. Per un certo periodo ha "successo nel mescolare le due cose, grazie al supporto di un marito non convenzionale". Tuttavia alla lunga lo sforzo di tenere insieme le due realtà diventa insostenibile. "La realtà definitiva è che una donna non può fare entrambe le cose: dare ad un bimbo piccolo la cura costante che questi richiede e rispondere alle esigenze di una professione come l'avvocato" pensata sui ritmi e i tempi

maschili.

Non è solo questione di carenze strutturali, come ad esempio gli asili per bambini. È in gioco il recupero del potere, della compassione, della verità, dell'integrazione e dell'unità, e infine dell'identità stessa di una vita vissuta da donna consapevole.

Un percorso arduo che intreccia una disciplina spirituale ed interiore con la (ri)scoperta delle leggi e delle gioie della Natura per crescere e "fare di noi stessi adulti razionali e moralmente autonomi". Forte di un'esperienza ai margini della civiltà, l'autrice si sente ora pronta a "rientrare". "Non desidero perseguire una carriera legale, ma desidero comunicare con gli uomini di legge e quelli coinvolti nell'organizzazione della nostra società e delle sue istituzioni (...) desidero esporre i miei valori e le mie certezze di una donna nutrita da Artemide". L'esperienza della Glazebrook è così intensa che la induce a credere possibile la trasformazione della professione legale "da una pratica basata sullo scontro ad una basata sulla mediazione" e nello stesso tempo migliorare la qualità della propria vita dove "le ore di lavoro sono ridotte a favore del tempo dedicato alla crescita e alla cura dei bambini e di noi stessi". Come nelle grandi tradizioni ascetiche, al periodo d'isolamento necessario a ricostruire la propria identità segue la reimmersione nel mondo. Il lievito che si mescola alla farina, per usare una metafora evangelica. "Mi vedo in una specie di pellegrinaggio nel mondo patriarcale, raccontare la mia percezione del mondo, mentre lavoro per la sua trasformazione". Buona fortuna, Catriona.

Giuseppe Barbiero

(La rivista *The Trumpeter* è disponibile per consultazione presso la biblioteca del Centro Studi "Domenico Sereno Regis", Via Assietta 13/a, 10129 Torino).

Riceviamo

La morte nelle religioni, Bowker John, San Paolo, 1996

Madre della bellezza, Savoldi Valentino, Elle Di Ci, 1996

Aderisci alla Spa popolare, 1996

L'ultimo messaggio, Camanni e Pocchiesse, EGA, 1995

Bosnia "Non potete obbligarci a odiare", Savoldi e Gjergji, EMI, 1996

Jean e Hildegard Goss, Houver, Qualevita, 1994

Istituto per la meditazione e la crescita spirituale, Miasto Osho, 1996

Voci e azioni di nonviolenza nell'antichità classica, Campanella, LEF, 1996

Dissipare l'ombra di Caino, Bello, La meridiana, 1996

Al pozzo di Sichar, Bello, La meridiana, 1996

Comprendre la non-violence, Muller e Semelin, Non-Violence Actualité, 1995

Mappa dell'ecoturismo, Aam Terra Nuova, 1996

Disoccupazione creativa, Illich Ivan, Red ed., 1996

La scuola di palo alto, Marc e Picard, Red ed., 1996

Universo mente materia, Bohm, Red ed., 1996

Giorni nonviolenti 1996, Qualevita, 1996

The God of peace, Dear, Orbis, 1994

Invece della tv rinverdire la scuola, Boato e Scacchetti, Smog & dintorni, 1996

Erre magica riparare riusare riciclare, Favalli e Boato, Smog & dintorni, 1996

LORIZZONTE

Centro di Solidarietà

ABBIAMO TROVATO UN TETTO



NON CHIUDERCI LA PORTA

Stiamo realizzando a Lecce un Centro di Solidarietà. Ospiterà un consultorio socio-sanitario per immigrati, un centro di formazione, dei laboratori destinati a minori dell'area penale, un centro multiculturale. Abbiamo bisogno anche del Tuo contributo.*

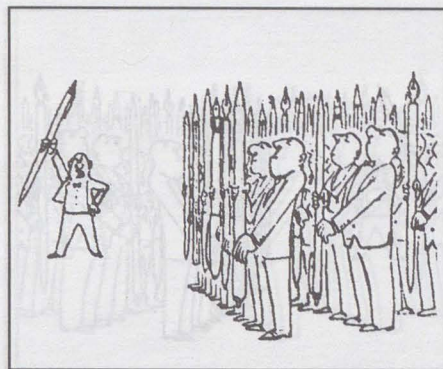
Per informazioni

CTM - Movimondo Lecce

Tel. 0832/315.519 ■ Tel. e Fax 0832/315.606

C/C postale n. 12651733 o C/C bancario n. 88246/98 del CPS

*La donazione è deducibile fiscalmente fino ad un massimo del 2% del reddito



Vigili e obiettori

Una opportunità che forse non tutti coloro che si occupano della diffusione dei temi della pace e delle pratiche nonviolente hanno colto è costituita a nostro avviso dalla attuazione della Legge n° 65 del 7 marzo '84 (e dal decreto attuativo n° 145 del 4 marzo '87). Tale legge autorizza i Comuni ad istituire il corpo di Polizia Municipale, e, di conseguenza, a concedere ai Vigili Urbani l'uso delle armi.

I gruppi nonviolenti che operano a Siena, (prevalentemente gli Obiettori alle spese militari e 100 Idee Per la Pace), si sono battuti fin dal 1989 per impedire che i Vigili di Siena venissero armati, e per ora ci sono riusciti. Il Comune ha presentato in questi anni ben due proposte di Regolamento, entrambe favorevoli all'uso delle armi da parte dei Vigili Urbani, trovando una forte resistenza nella popolazione e nelle Circoscrizioni, che a grande maggioranza hanno respinto le proposte del Comune. Nel secondo tentativo effettuato dal Comune l'opposizione è risultata minore perché nel trasmettere la richiesta di parere alle Circoscrizioni si faceva contemporaneamente circolare la "voce" che l'armamento risultava un "atto dovuto". È a questo punto che le associazioni pacifiste si sono attivate per verificare l'attendibilità di tale "voce", "scoprendo" che, da un lato tale obbligo non sussiste, come lo stesso Prefetto di Siena confermava in un colloquio con le associazioni, dall'altro lato però tutti i Comuni intervistati su tale argomento riferivano che i loro Vigili erano già armati o erano in procinto di esserlo; la cosa che più ci ha meravigliato è che anche i Comuni in cui esiste da tempo un Assessorato alla Pace in attività hanno dato attuazione all'armamento dei Vigili Urbani. Unici Comuni che per ora fanno eccezione risultano quelli di Siena e di Montalcino, (nella stessa Provincia di Siena). Ci domandiamo se siamo noi ad avere attribuito un'importanza eccessiva a questo passo verso una maggiore diffusione delle armi o se c'è stata da parte di altri una sottovalutazione di questo tema. Come si può lottare per ridurre gli armamenti militari e lasciare che i "civili" si armino? Come si può lottare contro la militarizzazione della società in generale ed assegnare un'arma al vigile di quartiere?

È di questi giorni l'ipotesi di inserire nel Corpo dei Vigili Urbani i militari di Leva; se il Corpo dei Vigili sarà armato gli obiettori di coscienza non potranno effettuare tale servizio, e soprattutto non potranno mai fare un concorso per Vigile Urbano.

Come coniughiamo noi pacifisti questa situazione con la difesa della Riforma della legge sull'obiezione, che prevede, giustamente, addirittura l'impiego di obiettori nelle forze di interposizione nei territori in conflitto? E soprattutto come pensiamo di risolvere i conflitti internazionali senza armi se poi riteniamo doveroso armare i Vigili Urbani per risolvere eventuali piccoli conflitti locali?

Francesco Andreini
100 Idee per la Pace - Siena

Basta con la banca

Tre anni fa, per motivi etici ed economici, ho chiuso il conto corrente che avevo con una banca cittadina in cui il datore di lavoro mi versava mensilmente lo stipendio.

Ho reso pubblico il mio gesto scrivendo ad una decina di giornali ed ho avuto un discreto riscontro sulla stampa locale e nazionale, di destra, di sinistra, di ispirazione religiosa e specialistica di economia.

Da allora il datore di lavoro mi retribuisce con assegni non trasferibili che a fatica riesco a cambiare in contanti, pur nella banca di emissione.

Circa dieci giorni fa mi sono recato come ogni fine mese a fare questa operazione: sono entrato nel box di accesso e ... "Si prega di depositare eventuali oggetti metallici nella cassetta ...", più o meno così recitava una voce femminile registrata ..., di metallo addosso avevo l'anello, gli attacchi delle maniglie della borsa, le fibbie dei sandali, la chiusura lampo dei calzoni, l'orologio, le chiavi di casa e dell'auto, la moneta metallica ho provato a depositare le chiavi di casa, su suggerimento al citofono dell'impiegata alla cassa, sono rientrato nel box, ma niente da fare, la stessa richiesta di prima ..., allora l'impiegata, sempre al citofono e riferendo al telefono interno al Direttore di Agenzia, mi ha sottoposto ad un interrogatorio di terzo grado: come si chiama, se ho il conto in quella banca, che

operazione dovevo effettuare ...

Dopo questa sceneggiata sono riuscito ad entrare commentando ad alta voce che tutto ciò era allucinante, che c'era lo spunto per scrivere un libro ..., nessun commento da parte dei pochi clienti presenti e nemmeno dalle tre impiegate di turno, anzi la tragicomica è continuata come da copione mensile, con l'ennesima fotocopiatura di un mio documento, la richiesta del codice fiscale che il "computer" non voleva accettare ..., insomma la mia "allergia" alle banche ha avuto un chiaro riscontro!

Tra qualche mese andrò in pensione ed ho già dato disposizione all'I.N.P.S. di accreditare le mie spettanze presso l'ufficio postale della mia zona di residenza, perché io con le banche, per i prossimi 50 anni, non voglio più avere rapporti!

Giancarlo Zilio
Selvazzano (PD)

Basta con la TV

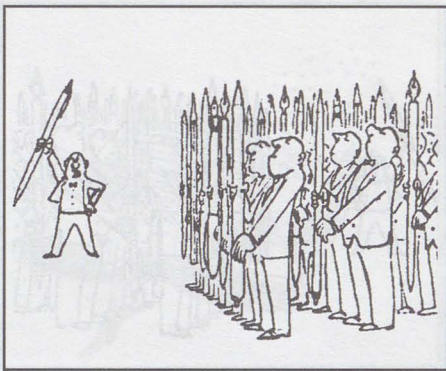
Vi restituisco il libretto di abbonamento alla TV e vi prego di prendere nota che lo faccio per protesta a causa del progressivo degrado morale dei programmi di Stato e non di Stato da alcuni anni ad oggi.

Spiritualità? Che cos'è? Progresso sociale, che cos'è? Moralità?

La televisione ne dà in abbondanza a partire dai lugubri ed estenuanti telegiornali, per passare ad una serie continua di films in cui prevale il tono aggressivo: truffe, sequestri, abusi di parola, droga, pornografia, e per finire ad una serie interminabile di cartoni animati che esaltano la delicata ma avida mente dei bambini. Mi riferisco in questo caso ai mostri Robot: fantasia disumanizzante, studiata a lungo da adulti e scaricata violentemente in pochi minuti, ogni giorno davanti a bambini con il tranquillo consenso dei genitori. La TV mantiene una falsa unità nella famiglia e in modo ipocrita, insinuando la violenza e la menzogna.

Così i giovani replicano sulla strada con il non rispetto di ciò che ha un senso, che è stato ottenuto con fatica, con il sacrificio anche della vita.

La TV è un canale di collegamento tra l'esterno e la famiglia nel senso che essa porta il contagio del mondo dentro l'intimità domestica. Ed io, come genitore,



non ho rimedi per controllare e filtrare queste cose, con tutti i canali oggi in funzione. L'unica alternativa è chiudere e sigillare l'apparecchio, correndo il rischio di provocare una frattura con i propri cari. Provate e ve ne renderete conto! Quanta difficoltà c'è a togliere questo mezzo di "cultura", così necessario.

Certamente le guide TV non sono guide illuminate e nemmeno il Radiocorriere TV lo è. I programmi hanno fatto una svolta pesante in questi anni e chi ha permesso queste innovazioni pensa al successo e se ne frega dei diritti della famiglia e del fanciullo. Chi ha dato il permesso di derubare la famiglia dei suoi tesori morali ed affettivi, mostrando ai nostri figli, nella intimità domestica l'arma con cui rovinarsi?

Perché lo Stato repubblicano non osserva l'art. 31 della Costituzione? Ma quale protezione esso dà alla gioventù se permette la diffusione del crimine e della menzogna ad ogni piè sospinto? La TV è diventata una superseuola per grandi e piccini. Anche l'art. 2 della Costituzione è tradito, così non c'è solidarietà politica, economica, sociale !!

La Costituzione è nata in seguito ad una sanguinosa guerra, per stabilire principi di base, perché allora si calpesta oggi ... ciò che fecero persone sofferenti da una lotta e desiderose di pace e benessere ?

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo fu approvata nel '48 all'ONU.

E l'art. 16 di tale dichiarazione dice: "la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società ed ha diritto di essere protetta dalla società e dallo Stato".

Evidentemente oggi ci sono molte luciole che fanno da lanterne e le vacche calpestanto il cibo perché sono sazie. È umanamente comprensibile che il mondo debba essere un caleidoscopio e che si voglia diffondere la notizia e che si cerchi il guadagno da ogni attività, ma mentre la strada offre mille spunti di confronti e di cause-effetto su qualsiasi avvenimento, tutti gli avvenimenti che entrano nella casa tramite lo schermo TV sono appiattiti ovvero separati dagli agganci contingenti che si trovano invece in abbondanza nelle pubbliche relazioni, per cui la TV è prepotentemente in grado di minare le menti dei bambini e degli adulti.

Sappiamo tutti che le ore di diffusione dei programmi sono in continuo aumento e sono anche in continuo aumento le ore che la famiglia dedica alla TV. Lo sanno

centinaia di famiglie, lo sa anche la vecchietta che è stata scippata, lo sa il generale che accusato di appropriazione, lo sa il drogato che la roba è cara ma che non manca mai. Lo sa la famiglia che accetta passivamente la nuova enciclopedia televisiva. Lo so io che non ho fatto fortuna per le pazzie dei miei figli e dei loro compagni.

C'è qualcuno che ha permesso l'andare in onda di programmi truci e incredibili a qualsiasi ora del giorno. C'è qualcuno che ha permesso alle TV libere di essere licenziose in barba all'art. 4 della Costituzione. Per chi non ricorda esso dice: "ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società".

Chi è genitore si opponga a questa degradazione, prima di tutto rifletta con se stesso, perché anch'egli paga il canone senza fiatare. Ogni genitore si opponga contro coloro che pretendono per legge questo canone, i quali lasciano briglia sciolta a produttori senza scrupoli. Non è onesto e stiamo pagando molto in tutti. Credo che la Costituzione sia un fatto e la famiglia ancora più di un fatto. Per cui, ripeto, respingo l'abbonamento finché non ci sarà più serietà e chiarezza.

Invito inoltre coloro che mi leggono nei giornali a respingere l'abbonamento, proprio adesso, che è quasi ora di pagare il canone. È un dovere per ridurre la quantità di violenza complessiva.

Si potrà sostituire la TV con letture, sport, dialoghi, incontri sociali, hobby; tutte attività queste edificanti. Invito altresì i genitori a farsi promotori per una analisi di questo problema tra i bambini delle scuole.

Bassiano Moro

Bassano del Grappa (VI)

Basta con la Nestlé

Cara Azione Nonviolenta, ti scrivo nuovamente per segnalare che la Nestlé Italiana, nella persona del Direttore delle Relazioni Esterne Saverio Ripa di Meana (il fratello del più noto Vittorio), ha risposto alla mia lettera nella quale li informavo di aver già dirottato la spesa alimentare della mia famiglia, nel corso di sei mesi, per oltre 1 milione di

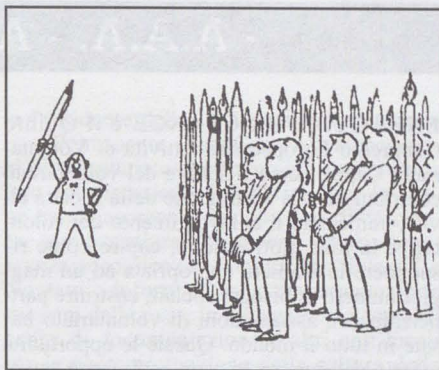
lire in favore di analoghi prodotti della concorrenza.

La lettera, personale e non circolare, è corredata di una agile pubblicazione che ti allego (rigorosamente in carta riciclata 100%), contenente diverse notizie interessanti che cercherò di riassumerti qui brevemente. Non mi pare che sia una traduzione dall'inglese, in quanto l'italiano usato è abbastanza fluido, e quindi occorrerebbe approfondire se la sede italiana disponga veramente di tutte queste informazioni sull'attività della capogruppo; ma dall'esperienza che ho maturato sulle multinazionali, so che in genere le pubblicazioni ufficiali contengono dati difficilmente attaccabili o utilizzabili a fini strumentali.

Innanzitutto la pubblicazione è stata stampata nel novembre del 1995, il che testimonia la freschezza delle notizie che riporta, "... nella convinzione che il dialogo costruttivo sia sempre la soluzione da preferire alla contrapposizione distruttiva" (pag. 1) ed allo scopo di ribattere puntualmente ad ogni critica che la campagna di boicottaggio solleva sul comportamento di N. nei PVS. In essa sono presenti alcune ingenuità che la dicono lunga su come il management voglia farsi bello a tutti i costi, come per esempio quando si afferma che "in molti paesi come Cina e India, Nestlé pratica una politica di prezzi premiante per i produttori, pagando importi superiori fino al 5-6% rispetto a quelli di mercato" (pag. 4); cioè a dire che un contadino di New Delhi o un allevatore di Canton alla fine del mese possono beneficiare, anziché di un misero stipendio di 100.000 lire, di un ben lauto stipendio di 105.000 lire...

Nonostante ciò, esistono i presupposti per prendere sul serio le dichiarazioni in essa contenute. A pag. 9 per esempio, si ammette chiaramente che, a fronte delle 455 violazioni denunciate dall'International Baby Food Action Network (IBFAN), tre richiedevano un'azione correttiva (che è avvenuta), mentre 133 risultavano troppo generiche per essere da loro individuate o troppo vecchie e quindi incontrollabili (mancanza loro, quindi). È comunque un riconoscimento della necessità di un intervento, che viene criticato soprattutto nei metodi scelti per attuarlo: "Se c'erano comportamenti scorretti, perché non denunciarli subito con precisione alle autorità locali e alla Nestlé stessa?", si chiede lagnosamente alla fine del capitolo, come se un omino di

Ci hanno scritto



cioccolato fosse sempre disponibile ad ascoltare le nostre lamentele.

Ma le sorprese non finiscono qui. "Della superiorità dell'allattamento al seno Nestlé è convinta sostenitrice", si enuncia a pag. 9, tanto da essere protagonista della stesura, nel luglio 1995 (notare la data, di un anno successiva all'inizio della campagna di boicottaggio) di un documento sulle politiche guida dell'ISDI (ONG riconosciuta da OMS e FAO, che raggruppa tutte le associazioni locali di produttori di alimenti speciali per la prima infanzia). In sostanza, la Nestlé si è impegnata a:

- 1) sostenere attivamente l'educazione sui benefici dell'allattamento al seno;
- 2) non fare pubblicità ai propri prodotti negli ospedali;
- 3) non avere contatti con le madri;
- 4) non distribuire campioni gratuiti e materiale promozionale negli ospedali e nelle cliniche, se non controllate strettamente dal personale sanitario.

Viene inoltre riportata l'immagine della scatola di un prodotto sostitutivo del latte materno commercializzato dalla Nestlé nei PVS (il Nestogen 1), che contiene tutte le specifiche richieste per una corretta commercializzazione:

- A) indicazione della superiorità dell'allattamento al seno;
- B) istruzioni per una corretta preparazione ed avvertenza dei pericoli connessi ad una preparazione non corretta;
- C) utilizzo della lingua del paese in cui viene venduto;
- D) nessuna immagine di bambini sulla confezione;
- E) composizione ed ingredienti.

Abbiamo quindi trasformato la più grande azienda alimentare del mondo in una congrega di filantropi, e scusate se è poco.

Scherzi a parte, l'opuscolo affronta come vedi tutti i temi trattati dalla IBFAN, segno che le critiche hanno colpito giusto.

Ora, per far sì che la campagna risulti efficace e credibile, occorre immediatamente verificare l'attendibilità di queste informazioni (viene anche riportato l'indirizzo del garante e arbitro del trattato: prof. Frank Falkner, International Child Health, Università della California, consulente dell'OMS e pediatra), e qualora risultassero vere, sospendere la campagna dandone ampia comunicazione. Altrimenti, tutte queste affermazioni dovranno essere ritorte contro la Nestlé stessa tramite denuncia all'autorità giudiziaria italiana per pubblicazione di notizie fal-

se, esagerate e tendenziose (art. 656 del codice penale) e pubblicità ingannevole. I primi passi fondamentali di una campagna, quello del riconoscimento e quello successivo del dialogo, sono stati compiuti. Decisivi, per ottenere un risultato che forse non tutti si aspettavano così a breve termine, saranno i successivi.

Paolo Macina
Torino

Priebke e i militari

Al Sig. Presidente del
Tribunale Penale Militare di
00195 ROMA
Viale delle Milizie

e.p.c. Al Ministero
di Grazia e Giustizia
Via Arenula
00186 ROMA

Questa associazione di liberi avvocati, esprime la più forte protesta ed il più fermo dissenso dalla sentenza Priebke, emessa da questo Tribunale il 1 Agosto scorso, contestandone la legittimità e la fondatezza.

Rileva, anzitutto, l'assurdità umana e giuridica per cui i responsabili di stragi e rappresaglie ai danni di civili, siano giudicati da Tribunali Militari e non da Corti comuni.

Rileva, comunque, che la strage delle fosse Ardeatine non può assolutamente considerarsi un atto militare, ma solo un crimine contro l'umanità, da giudicarsi da Corti che abbiano un'effettiva e legittima rappresentanza del Popolo Italiano per poter pronunciare la decisione in nome dello stesso.

Rileva altresì che la concessione delle attenuanti, quale strumento per liberare Priebke, anche se riconosciuto colpevole, è cosa assurda ed offensiva per il Popolo Italiano, in nome del quale il Tribunale ha pronunciato la sentenza con la quale è stato dichiarato non perseguibile il principale esecutore della strage delle fosse Ardeatine.

Un solo aspetto positivo va riconosciuto

alla sentenza: il fatto che rappresenta un'ulteriore prova dell'assurdità attuale e della illegittimità etica, dei Tribunali Militari, a cui non può essere concesso giudicare gli autori di stragi e di sevizie ai civili, come esecutori di ordini della gerarchia militare, anche se di diversa bandiera.

Uomini come Priebke, e fatti come quelli di cui è stato riconosciuto autore, non possono essere giudicati da chi ha interesse alla conservazione della gerarchia militare, anche se di diversa nazionalità, ed alla esecuzione dei suoi ordini anche se assurdi e contrari al comune sentire.

Questa Associazione, contesta al Tribunale da Lei presieduto, oltre il non avere tenuto presente che crimini come quelli di cui il Priebke è stato riconosciuto colpevole non sono cose da "giustizia militare", che non era possibile, in nome del "Popolo Italiano", statuire che la disciplina militare facesse aggio sul senso di umanità e di pietà, profondo e radicato patrimonio del nostro Paese, e che, di conseguenza, a chi si era reso responsabile di crimini contro l'umanità, con efferate modalità e spietatezza, non era possibile riconoscere come attenuante l'aver obbedito agli ordini dei capi militari.

*Il Presidente
dell'Iniziativa Democratica Forense
Avv. Giuseppe Ramadori
Roma*

ABCDEcologia

a cura di Antonio Schina

Con lo stesso spirito del testo e del suo essere un "work in progress", si sono pubblicati gli aggiornamenti del libro.

È uscito il 5° aggiornamento (1995)

*I precedenti sono apparsi nei seguenti numeri del Notiziario:
n. 123, n. 127, n. 130, n. 135*

*ABCDEcologia + i 5 aggiornamenti
al prezzo di L. 45.000 anziché L. 55.000
La singola copia L. 5.000*

*Centro Documentazione di Pistoia
via degli Orafi, 29 - Cas. Post. 347
C.C.P. 12386512*

ENERGY... FOR CHANGE è il Quinto Congresso Europeo sull'Attività di Volontariato. Capire come il settore del volontariato contribuisca alla costruzione della società civile; aumentare il coinvolgimento dei volontari e la loro motivazione; capire come rispondere in maniera appropriata ad un maggior numero di bisogni sociali; costruire partnership con associazioni di volontariato basate in tutto il mondo. Queste le opportunità offerte dal congresso, con seminari a tema: gestione dei volontari, sviluppo delle politiche sociali, coinvolgimento dello staff pubblico e privato in iniziative civiche volontarie, il volontariato e i giovani, il volontariato della terza età, volontariato ed educazione permanente, volontariato e disoccupazione. Tra gli ospiti Susan Ellis, Stefania Mancini, Michael Tuffrey, Nancy McLeod, Sarah Adams, Irene Wysochi, Henk Kinds. Organizza Volonteuropa. Roma, Domus Mariae, 3/6 ottobre 1996.

INFO: Sandra Turner, 237 Pentonville Road, London N1 9NJ, GB - tel. (0044) 171.278.6601 - fax (0044) 171.278.1020

BAGNO. Il Comune di Bagno a Ripoli, nella seduta del 13.06.1996, ha approvato, all'unanimità, la mozione presentata dal Gruppo consiliare del PDS volta a sollecitare adeguate iniziative di legge per superare le difficoltà organizzative ed economiche che i movimenti associativo e del volontariato devono affrontare per la sostanziale equiparazione fra associazioni senza fini di lucro, quali essi sono, e le attività economiche. Si sollecita il Parlamento affinché vengano portate a compimento quelle indispensabili misure legislative che consentano a chi svolge attività senza fine di lucro di non essere considerati alla stessa stregua di un qualsiasi privato e, quindi, poter accedere ad un regime fiscale e normativo semplificato. Si chiede altresì, al Consiglio Regionale, una revisione della legge regionale sull'associazionismo dando, inoltre, mandato al Presidente del Consiglio Comunale di procedere, nel più breve tempo possibile, alla istituzione dell'Albo Comunale delle Associazioni ed alla Consulta dell'Associazionismo Democratico...

2BAGNO. Contro la pena di morte, si è espresso il Consiglio Comunale di Bagno a Ripoli approvando all'unanimità la proposta presentata dalla Commissione Comunale per la Pace, nella quale si chiede al Presidente della Repubblica, ai Presidenti della Camera e del Senato ed al Presidente del Consiglio dei Ministri di sostenere la Campagna Internazionale per l'abolizione della pena di morte, in attuazione della Risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 1992, affermando il fondamentale e inviolabile diritto della persona a non essere uccisa. "...nessuno Stato democratico può disporre della vita dei propri cittadini prevedendo nel proprio ordinamento la pena di morte come conseguenza di reati anche gravissimi". A ripresentare nella prossima Assemblea delle Nazioni Unite la proposta di Risoluzione sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali e a sostenere quella della istituzione del Tribunale Internazionale permanente per i crimini contro l'Umanità.

3BAGNO. Dal 31 maggio al 5 maggio scor-

si, per conto della Commissione Consiliare per la Pace del Comune di Bagno a Ripoli, una delegazione di volontari si è recata nella ex-Jugoslavia per la ventinovesima volta, portando ai profughi circa una tonnellata e mezzo (100 colli in tutto) di viveri (alimenti misti e pacchi famiglia standard) materiale igienico-sanitario, pannolini, vestiti e scarpe usate. Il viaggio è stato il frutto della collaborazione di numerose Comunità e Associazioni. Per i prossimi viaggi c'è bisogno di pannolini per bambini e adulti. Chi avesse del materiale da inviare nella ex-Jugoslavia, può portarlo presso la Sms della Nave a Rovizzano, via Villamagna 101, Firenze, tutti i pomeriggi e dopocena. Si stanno raccogliendo anche soldi per le spese dei viaggi e per acquistare alcune motoseghe per il taglio della legna per l'inverno. Chi volesse contribuire, può contattare l'Ufficio Cultura del Comune di Bagno a Ripoli (tel. (055) 6390356/7). Altre informazioni...

BAGNO/BARALDINI. Il Consiglio Comunale di Bagno a Ripoli ha approvato con 14 voti favorevoli e 3 astenuti (C.C.D., FORZA ITALIA e ALLEANZA NAZIONALE), la mozione presentata dal Gruppo Consiliare di Rifondazione Comunista, contro il "NO" americano al trasferimento della detenuta Silvia Baraldini in un carcere italiano. Nella medesima mozione, il Consiglio chiede al Governo italiano di ricorrere al Consiglio d'Europa affinché, nel rispetto della convenzione di Strasburgo, si proceda al trasferimento di Silvia Baraldini; chiede al Ministro della Giustizia di ottenere il rispetto degli accordi internazionali, da parte dell'Autorità U.S.A. e di appellarsi all'art. 23 della convenzione che, in presenza di controversie sulla applicazione prevede che il caso finisca davanti al Comitato europeo per le questioni penali del Consiglio d'Europa.

BAGNO/SECESSIONE. ...di fronte ai propositi secessionisti più volte manifestati dalla Lega Nord, attraverso i suoi massimi esponenti; di fronte all'insediamento, prima, di un sedicente Parlamento di Mantova e, poi, addirittura di un sedicente Governo del Nord, con chiaro gesto di sfida all'unità nazionale, condanna severamente (...) ogni tentativo di mettere in discussione l'unità nazionale e invita le autorità dello Stato a procedere, nei modi previsti dalla legge, nei confronti di chiunque ponga in discussione il dettato costituzionale secondo il quale "la Repubblica è una e indivisibile". Condanna il progetto di dividere il Paese in due aree in base ai livelli di ricchezza (...); auspica che quanto prima si arrivi ad una riforma dello Stato che lo renda più autorevole e che allo stesso tempo, attraverso il decentramento dei poteri, elimini le cause che stanno all'origine di tali fenomeni.

INFO: Marina Ristori, Enrico Zoi - Ufficio Stampa del Comune di Bagno a Ripoli (FI) - tel. (055) 6390215/218 - fax (055) 6390271

PETIZIONE/VERDI. In tutta Europa e nel mondo si va sempre più diffondendo non solo nell'opinione pubblica ma anche negli ambienti scientifici un vivo allarme per i pericoli che possono derivare alla salute delle persone dalla esposizione ai campi elettromagnetici diffusi nell'ambiente, che presentano livelli di intensità e caratteristiche tali da in-

terferire con i più delicati meccanismi della vita cellulare. Così inizia la *petizione popolare per la revisione della normativa sui limiti di esposizione della popolazione ai campi magnetici e da radiofrequenze*, di cui si è fatta promotrice l'Associazione dei Verdi di Bagno a Ripoli, e che è rivolta al Presidente del Consiglio, ai Ministri dell'Ambiente e della Sanità, ma anche ai parlamentari eletti nella circoscrizione ed alle forze politiche presenti in Parlamento, affinché in tempi brevi sia approvata una normativa nazionale che riduca i limiti di esposizione (...), dagli elettrodotto per il trasporto di elettricità, ma anche da antenne e ripetitori del servizio radiotelevisivo e della "telefonia cellulare".

INFO: Associazione Verdi di Bagno a Ripoli - Casella Postale 94 - 50012 Bagno a Ripoli (FI)

PEDAGIOCANDO. ...è una raccolta di articoli, notizie, informazioni e curiosità, recensioni, interviste, fiabe, giochi, racconti e ricette, riflessioni, spunti di educazione alternativa su tutto ciò che riguarda le bambine e i bambini. È una NEWSLETTER che "pescava" fra libri, riviste, quotidiani e ritagli vari, quanto c'è di più interessante, rivolgendosi a quelle mamme, quei papà e non solo che non hanno tempo di leggere tutto, ma che vogliono sapere sempre di più e, con un occhio di riguardo per le tematiche e i metodi più evoluti, scelgono di educare giocando. *Pedagogando* è "fatto in casa" su carta riciclata e la busta che lo contiene è riusata. Non ha prezzo, ma richiede un'offerta libera, indispensabile, in base alla disponibilità di ognuno/a. Sul primo numero: piccoli e grandi poeti; naturalmente...; bambini/e vegetariani/e; Bonaventure: una scuola dove regna l'anarchia; notiziario bimbi e bimbe; il sogno di una strega; ecc... Il prossimo numero: allevare un bimbo adottando il metodo del continuum...; storia di bambini e bambine che a scuola fanno gli indiani; Dalai Lama: educare alla pace; fare e ascoltare insieme un po' di musica; ecc...

INFO: Pedagogando, via Farini 79 - 20159 Milano

VACCINI. Voglio la scuola senza vaccini! Come tutti gli altri attuando così la Costituzione Italiana che dice: "La scuola è aperta a tutti". Infatti, in Europa, solo l'Italia non li ammette; e solo in Italia un cittadino proveniente da un Paese europeo in cui le vaccinazioni sono facoltative non può mandare i suoi figli alla scuola italiana se non li vaccina. Vogliamo raccogliere 50.000 firme per chiedere un'Italia più libera ed affermare il diritto di scelta terapeutica. La raccolta delle firme continua fino al 30 settembre. Richiedi il modulo per la "petizione nazionale ai Ministri della Sanità e alla Pubblica Istruzione"...

INFO: CO.M.I.L.VA. - C.P. 163 - 50032 Borgo San Lorenzo (FI) - tel./fax (055) 8493138

SINI/ENCEFALOPATIA. "Il Consiglio d'Europa, riunito a Firenze, si è aperto con una decisione di mostruosa immoralità: che le esportazioni della carne bovina inglese portatrice di encefalite spongiforme che col-

pisce anche esseri umani, mentre sarà vietata nei paesi europei, sarà ammessa verso i paesi del sud del mondo. Ciò è ripugnante: per i governi dell'Unione Europea l'incolumità degli europei merita di essere tutelata, quella degli esseri umani evidentemente no. Questo è razzismo, criminale razzismo. Chiedo alle istituzioni democratiche (...) di protestare contro questo atto criminale, e di chiedere al governo italiano di revocare tale posizione e di battersi invece affinché sia difeso il diritto alla vita e alla salute dell'umanità intera".

SINI/IMMIGRATI. "Esprimo sostegno all'impegno enunciato dal Ministro per la Solidarietà Sociale, Livia Turco, in commissione alla Camera dei Deputati, impegno affinché, secondo quanto riporta la stampa nazionale oggi, *gli immigrati in Italia abbiano diritto di rappresentanza e diritto di voto, attivo e passivo, almeno a livello amministrativo.* Auspico che il governo si impegni rapidamente e fattivamente a tal fine valorizzando alcune esperienze amministrative locali già avviate, e recependo integralmente nel nostro ordinamento legislativo quanto stabilito dalla Convenzione di Strasburgo in questo senso".

SINI/PROSTITUZIONE. "Credo che per combattere l'orrore della violenza sulle donne immigrate ridotte in schiavitù e costrette alla prostituzione sia necessario che le istituzioni democratiche dello stato italiano adottino provvedimenti urgenti ed efficaci, come quello di riconoscere il diritto di restare nel nostro paese a tutte le donne immigrate, e l'impegno a garantire a tutte assistenza, alloggio e sostegno economico sufficiente per vivere (sia in forma di sussidio, sia in forma di lavoro), oltre ad aiuto e protezione contro i poteri criminali e la violenza maschile. (...).

SINI/MORE. "Il Corriere della Sera del 20 maggio dedica un'intera pagina alla situazione di Scotty Moore e del penitenziario di McAlester, in Oklahoma, il penitenziario sotterraneo, definito da Amnesty International "il penitenziario più crudele degli Stati Uniti". Scotty Moore è un indiano Cherokee di 40 anni, condannato a morte. (...) affetto da una malattia mentale fin dall'infanzia e dalla più giovane età è tossicodipendente da farmaci, ha abbandonato gli studi nell'adolescenza ed è vissuto in condizioni di grave emarginazione fin dalla nascita. Accusato di omicidio, si dichiara innocente, l'unico testimone che lo accusa è una persona sospettata a sua volta di essere l'autrice dell'omicidio. Privo di risorse finanziarie e di assistenza, nel suo lungo iter di emarginazione e devianza è giunto fino al braccio della morte di McAlester in attesa di essere ucciso. Amnesty International e il noto avvocato, impegnato per i diritti civili, Leslie Delk, stanno lottando per salvargli la vita. (...) Propongo che anche la Provincia di Viterbo ed il Comune di Vetralla si associno all'impegno affinché il caso di Scotty Moore sia considerato dalle competenti autorità, e la sua vita, preziosa come quella di ogni essere umano senza eccezione alcuna, sia salvata".

SINI/ERGASTOLO. "Ho letto con sbigottimento ed orrore sulla stampa locale di ieri che il ragazzo imputato di aver ucciso un suo coetaneo viterbese in una rissa all'uscita di

una discoteca rischia di essere condannato all'ergastolo. Chiunque a Viterbo ricorda quella vicenda orribile e insensata: ebbene, condannare un ragazzo a una morte lenta in carcere non restituirà la vita al ragazzo assassinato. Credo che l'ergastolo sia una pena mostruosa, la più mostruosa del nostro ordinamento penale, considerato che la pena di morte fortunatamente non vi è ammessa (il che tra l'altro dimostra come sia inammissibile che l'Italia partecipi ad attività belliche, poiché la guerra si fonda sul presupposto di uccidere e quindi in quella circostanza viene a cadere un fondamento della civiltà giuridica e della civiltà *tout court*). Credo che questa terribile vicenda offra alla comunità viterbese un'occasione importante: l'occasione per affermare la propria opposizione all'omicidio, sempre e comunque; l'occasione per opporsi anche a questa forma di uccisione lenta che è l'ergastolo: una barbarie che anch'essa merita di essere abolita, di diritto e di fatto, dal nostro ordinamento".

SINI/VENEZIA. " (...) La Corte Costituzionale ha sancito un principio fondamentale: che la Costituzione italiana, tutelando il bene primario della vita, impedisce che persone da essa protette possano essere estradate se questo implica il pericolo che siano condannate a morte. La lotta per abolire in tutto il mondo l'omicidio istituzionalizzato fa un passo avanti. I paesi che hanno già abolito la pena di morte possono prendere esempio da questo pronunciamento per agire al fine di far valere il diritto umano alla vita nei confronti dei paesi che ancora praticano la barbarie dell'assassinio legalizzato. Ci piace ricordare che anche il Consiglio Comunale di Vetralla e il Consiglio Provinciale di Viterbo, a suo tempo, deliberarono (su nostra proposta) perché la vita di Pietro Venezia fosse tutelata: è ragionevole supporre che la grande mobilitazione popolare e delle istituzioni cui anche questi enti locali del viterbese vollero contribuire, abbia avuto una funzione nel promuovere questo pronunciamento e questo esito".

INFO: Consigliere Peppe Sini c/o Provincia di Viterbo, P.zzo Gentili, via Saffi - 01100 Viterbo - tel.(0761) 3131 - (0761) 353532 (Studio) tel.(041)5290500, fax (041)5204292

APPELLO. Il gruppo MIR di Parete, in provincia di Caserta, impegnato in un lavoro di base di educazione e formazione, vuole costituire una biblioteca sui temi eco-pacifisti e della nonviolenza. Perciò fa appello a tutti i lettori di Azione Nonviolenta e chiede in dono libri, anche usati, o abbonamenti a riviste.

INFO: Raffaele ed Elisa Caputo, via Magenta 2 - 81030 Parete (CE)

ALBA/PACE. La città di Alba si sta aprendo all'impegno per la pace. Ha cominciato a funzionare e funzionerà a pieno ritmo a partire dall'autunno, un "UFFICIO DELLA PACE", luogo di incontro e scambio e sostegno operativo a tutti i cittadini e le cittadine che, singoli/e e associati/e, desiderino mettere il loro impegno per la pace al servizio della città. L'iniziativa è nata attraverso una serie di incontri fra l'amministrazione comunale rappresentata dall'Assessorato alla Formazione della Persona Umana, Mariangela Roggero e

la Presidente della IV Commissione Consiliare Permanente, Piera Costa e le associazioni di volontariato che hanno già assicurato la loro collaborazione. L'Ufficio, dove lavorano quotidianamente due obiettori di coscienza, sarà organizzato in diversi settori: conoscenza/accoglienza scambio fra "diversi" e "lontani"; informazione e documentazione sui temi della pace, in collegamento con altri centri di documentazione e altri enti locali per la pace; promozione della cultura della pace e della nonviolenza, sia nelle scuole che nei confronti della cittadinanza; valorizzazione della scelta di obiezione di coscienza e del servizio civile dei giovani. Nel primo dei settori indicati è già in atto una iniziativa particolarmente impegnativa: apertura di una Ambasciata di Democrazia Locale a Zavidovici (in Bosnia) in collaborazione con le provincie di Brescia e Cremona.

INFO: Città di Alba - Ufficio della Pace, via A. Manzoni 8 - 12051 Alba (CN) - tel./fax (0173)292238

PBI. Peace Brigades International. Per un ruolo attivo della nonviolenza nei conflitti, una proposta di formazione per volontari/e in Italia e nei Progetti. Le PBI sono una organizzazione nonviolenta fondata nel 1981 in Canada con lo scopo di favorire la pace e la giustizia in zone di conflitto e di grave violazione dei diritti umani. L'intervento delle PBI, che avviene solo se richiesto da un gruppo locale che lotta senza il ricorso alla violenza, si attua con metodi di nonviolenza attiva mediante l'invio di équipe preparate di volontari/e che: assumono il ruolo di testimoni della comunità internazionale mediante la loro *presenza fisica*; offrono a persone e gruppi in pericolo per le loro attività un servizio di *scorta non armata*; raccolgono e diffondono *informazione* sulla situazione generale del paese; forniscono apporti concreti al processo di pace con percorsi di *formazione* alla risoluzione nonviolenta dei conflitti. I momenti di formazione sono rivolti a tutti coloro che innanzitutto vogliono conoscere meglio le PBI e naturalmente a chi voglia impegnarsi nell'organizzazione in Italia e/o come volontario/a in uno dei progetti aperti. La proposta prevede due livelli distinti di presentazione delle PBI: il primo (che verrà ripetuto per tre volte nell'arco dell'anno), più generico; il secondo, più approfondito, dedicato a chi desideri una conoscenza più puntuale dei diversi aspetti dell'attività o sia interessato a partire come volontario nei progetti. I training di primo livello avranno il seguente calendario: 26/27 ottobre e 7/8 dicembre 1996, 24 e 25 maggio 1997; il training di approfondimento, il 22/23 febbraio 1997.

INFO: Associazione PBI Italia, Contrà Mure Pallamaio 57 - 36100 Vicenza - tel.(0444)597257 (chiedere di Umberto Pizzolotto o lasciare un messaggio in segreteria telefonica); quota di iscrizione L.20.000, c/c.p. n.13104369 intestato alla associazione, specificando nella causale "iscrizione training in data...". Le iscrizioni devono pervenire entro una settimana dall'inizio del training

NONVIOLENZA. 7° seminario residenziale di formazione per formatori e animatori di gruppo e del territorio. Riscoprire la nonvio-

lenza attraverso il gioco. Avventura, emozione, confronto: gioco e consapevolezza nei percorsi educativi nonviolenti. Catona, 5/8 settembre 1996.

INFO: Comunità Calabria 7, via Garibaldini - Catona (RC) - tel.(0965)301197/601210

DIRITTI. Annunciare la Carità. Vivere la speranza. Esclusione sociale - Responsabilità economica - Diritti di cittadinanza. Firenze, Teatro Tenda, 18/19/20 ottobre 1996. Anche quest'anno, nella stessa città di Firenze, proponiamo una riflessione che, partendo dalla drammaticità dell'esclusione sociale, ricerca le radici dell'impegno. Per questo riteniamo indispensabile leggere le condizioni reali della sofferenza nei suoi risvolti istituzionali ed economici. Riteniamo importante partire dall'ascolto di testimoni che hanno percorso le impervie vie della spiritualità. Tali riflessioni debbono potersi proiettare nel progetto della "città" a misura d'uomo, riscoprendo valori, relazioni, azioni. L'economia, se da una parte deve rimanere coerente con le sue finalità, può e deve mettersi a disposizione della costruzione di una società equilibrata. Siamo consapevoli delle difficoltà, ma abbiamo speranza che molte coscienze si attiveranno per trovare soluzioni che diano alimento allo spirito e forza per una migliore convivenza.

INFO: Segreteria Organizzativa C.N.C.A., via Vallescura 47 - 63010 Capodarco di Fermo (AP) - tel.(0734)672504/672120, fax (0734)675539/676236 - e.mail: cnca@sapienza.it

PIACENZA. 5° Festa Shanti della pace tra i popoli "Bambini senza frontiere". Il 14 ed il 15 settembre prossimi a Chiaravalle della Colomba, provincia di Piacenza, nella sede della storica Abbazia Cistercense. La manifestazione è promossa da AMI (Amici Missionari Indiani), CPP (Centro psicopedagogico per la pace), il Comune di Alseno ed il patrocinio della Provincia e del Comune di Piacenza; punta soprattutto a promuovere le adozioni di bambini disagiati del terzo mondo, da parte di famiglie occidentali. Il programma prevede giochi, dibattiti, spettacoli e stands gastronomici. Alla manifestazione aderiscono numerose associazioni pacifiste e che operano nel campo dell'assistenza all'infanzia: AGESCI, Amici della terra, ass. culturale italo-indiana, ass. per la pace, casa morgana e nascita attiva, dalla parte dei bambini, ass. Italia Nicaragua, Legambiente, nero e non solo, paxchristi, la pecora nera, rete radié-resch, centro per la difesa dei diritti dei bambini.

INFO: Segreteria Organizzativa c/o Carlo Fornaini, via Gramsci 18 - 29017 Fiorenzuola (PC) - tel.(0523)982667, fax (0523)942109 - e.mail: cfornaini@mail.enjoy.it. Per ulteriori informazioni contattare anche l'Ufficio Stampa della Provincia di Piacenza, tel.(0523)795242, fax (0523)326372

CPP. Il Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza organizza un viaggio-studio formativo in India. Il viaggio si propone come momento di incontro con la realtà culturale dell'India dei villaggi. Partendo da Delhi,

con l'appoggio della Gandhi Peace Foundation, ci avvieremo in Rajasthan per visitare alcuni centri di ispirazione gandhiana che si occupano dello sviluppo rurale dal punto di vista della salute, educazione e riforestazione. Conduttrice Sigrid Loos. Dal 22 dicembre 1996 al 5 gennaio 1997. Il costo, comprensivo di volo a/r, vitto e alloggio, spostamenti interni, è di L.2.900.000. Le iscrizioni dovranno essere inviate al CCP entro il 30 settembre 1996.

INFO: CPP, via Genocchi 22 - 29100 Piacenza - tel./fax (0523)327288

GIOLLI. L'Associazione di Ricerca e Sperimentazione del Teatro dell'Oppresso ci comunica il nuovo calendario di stage residenziali che hanno avuto inizio nel mese di agosto. A Benevento, dal 26 al 31 agosto, "La maschera sociale e le tecniche del Flic, prospettive e introspezioni", Corso annuale di Formazione in teatro dell'Oppresso al Sud, che continuerà a Napoli con i seguenti incontri: dal 27 al 29 settembre, Teatro-Invisibile e ruolo dell'attore TdO; dall'11 al 13 ottobre, Il conduttore del TdO. A Chiesanuova (SO), 4/6 settembre, corso di aggiornamento per insegnanti sull'educazione alla pace, tramite il TdO. A Fidenza, 13/15 settembre, 1° incontro del Gruppo Teatro dei giolli (sono aperte le iscrizioni); si conclude il 2° Corso Annuale per il Nord di Formazione Base nel TdO: 1° ciclo - conoscenza di base del TdO. 8° stage: Il conduttore nel Teatro dell'Oppresso, 21/22 settembre. A Suzzara (MN), il 23 settembre, riprende settimanalmente il progetto di riabilitazione psichiatrica con utenti del CPS locale. A Ventimiglia (IM), dal 4 al 6 ottobre, Festival dei gruppi locali TdO, con incontri, spettacoli, scambi, lavoro comune, ecc. A Bolzano, dal 18 al 20 ottobre, stage sull'educazione interculturale attraverso l'uso di varie tecniche TdO. A Brindisi, da ottobre 1996 ad aprile 1997, corso di formazione di 250 ore per operatori sociali, con le tecniche TdO, in un percorso di Ricerca-Intervento e coscientizzazione del territorio. A Toronto (Canada), dal 23 maggio all'8 giugno 1997, si terrà l'8° Festival Internazionale del TdO, con partecipanti di tutti i continenti.

INFO: GIOLLI, Associazione di Ricerca e Sperimentazione del Teatro dell'Oppresso, NUOVO RECAPITO PROVVISORIO: Casella Postale 81, 40026 Imola (BO) - tel./fax (0542)22522

SOLIDARIETA'. Da alcuni mesi è operante a Rimini una struttura denominata "Casa della Pace, della Solidarietà e dei Diritti Umani", nata dal coordinamento di varie associazioni e gruppi con la finalità di promuovere informazione e formazione dei temi della pace, disarmo, non violenza, solidarietà e cooperazione internazionale, multiculturalità, diritti umani, ecc.

INFO: Casa della Pace della Solidarietà e dei Diritti Umani, via L. Tonini 5 - 47037 Rimini - tel./fax (0541)50555 - Casella Postale 1138

SANSEPOLCRO. Il Comitato promotore per l'Obiezione di Coscienza ha organizzato la terza edizione del Premio Nazionale Cul-

tura della pace che quest'anno è anche della città di Sansepolcro. Il premio ha l'intento di far conoscere a più persone possibili grandi figure che si sono prodigate per lo sviluppo della pace, della solidarietà e della nonviolenza creando così una vera e propria cultura della pace nella nostra società. Le passate edizioni hanno avuto come vincitori: Hedi Vaccaro Frehner (M.I.R.) e Tullia Zevi (Presidente delle Comunità Ebraiche d'Italia) e, alla memoria, Padre Ernesto Balducci e Monsignor Tonino Bello.

INFO: Comitato Promotore per l'Obiezione di Coscienza, via Jacopone Da Todi 38 - 52037 Sansepolcro (AR) - tel.(0575)733583, fax (0575)740373

SOCIETAVEGETARIANA. Nasce un nuovo soggetto associativo; sulle istanze del pensiero non-violento di stampo gandhiano, come testimonia la scelta di adottare come primo statuto un testo molto simile a quello della Società Vegetariana Italiana fondata a Perugia nel 1952 dall'intellettuale pacifista Aldo Capitini, ai cui ideali dichiaratamente si ispira. Un'associazione che, dissipando pregiudizi e luoghi comuni, affermando su basi scientifiche il valore terapeutico di una pratica alimentare e comportamentale millenaria, muovendo da considerazioni biocentriche, sappia proporre un modello di vita che esprima un'alternativa alle pericolose ed egoistiche volontà di sopraffazione o indifferenza oggi imperanti, attuando una uguaglianza interspecie edificante per l'Uomo.

INFO: Società Vegetariana, Sede Legale e Nazionale, via G. Pacini 58 - 20131 Milano - tel./fax (02)70633377 - C/C.p. 36969202

BRESCIA. Il Concorso Nazionale "Brescia: Culture a Confronto" è riservato a racconti inediti in lingua italiana di cittadini extracomunitari immigrati in Italia. Sono gradite, anche se non in maniera escludente, storie di vita sull'incontro con la realtà del nostro Paese. Sono previste quattro sezioni: Africa, America, Europa e Asia. Per ciascuna viene istituito un premio del valore di un milione di lire. I racconti vincitori, più altri sei, selezionati dalla Giuria, saranno pubblicati a cura dell'organizzazione del Premio. I testi non dovranno superare le 10 cartelle di 30 righe di 60 battute. Dovranno essere inviati in 3 copie, con nome (nomi), cognome (cognomi), recapito e breve profilo autobiografico dell'autore. Gli elaborati dovranno pervenire all'organizzazione del Premio presso la Segreteria della Consulta per la Pace del Comune di Brescia, entro e non oltre il 31 ottobre 1996. La cerimonia di premiazione avverrà entro la fine dell'anno in corso presso il palazzo municipale.

INFO: Segreteria della Consulta per la Pace del Comune di Brescia, corsetto S. Agata 14 - 25121 Brescia - tel.(030)293408, fax (030)2983499

ASPE. L'agenzia di stampa su disagio, pace e ambiente edita da quindici anni dal Gruppo Abele di Torino, ha istituito un duplice Premio: "PREMIO BANZI, VENTURI, LANGER", al miglior servizio giornalistico sociale.

INFO: PREMIO ASPE 1996/97, via Giolitti

21 - 10123 Torino - tel.(011)8142716, fax (011)8395577

UAAR. L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, ci annuncia l'imminente pubblicazione del Numero Uno del periodico L'ATEO. È inoltre aperta la campagna di iscrizione al movimento che aderisce, come membro associato, all'International Humanist & Ethical Union (IHEU).

INFO: Associazione U.A.A.R. Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti c/o Lega Ambiente, via Cornaro 1/A - 35128 Padova

MENCINI/MOZIONE. Considerando che l'associazione internazionale "Nessuno tocchi Caino" sta conducendo una campagna mondiale contro la pena di morte, presentando testi di legge abolizionisti presso i Parlamenti dei vari Paesi, al fine di attuare come obiettivo intermedio la moratoria dell'ONU sulle esecuzioni, come passo necessario per abolire la pena di morte dagli ordinamenti penali e dalle costituzioni di tutti i Paesi del mondo entro il 2000; che il Consiglio di Sicurezza ha già approvato lo statuto del Tribunale per i crimini di guerra nella ex-Jugoslavia che esclude la pena di morte; che il segretario dell'Associazione "Nessuno tocchi Caino", Sergio D'Elia ha rilanciato la campagna chiedendo la collaborazione di tutti gli enti locali a partire dalla stessa Provincia di Venezia. Aderisce alla campagna per l'abolizione della pena di morte entro il 2000 ed invita il Governo italiano a mobilitarsi nelle sedi più opportune affinché sia presentata all'ONU la richiesta di messa all'Ordine del giorno della mozione sulla moratoria.

INFO: Gianandrea Mencini, Capo Gruppo Verdi della Provincia di Venezia -

EMERGENCY. Ashad è un ragazzino curdo di poco più di 12 anni. Ne aveva 9 quando ha incontrato la "sua" mina. Come tutti i ragazzi del suo paese, aiutava la famiglia pascolando il gregge. E il suo aiuto in famiglia era fondamentale, dato che il padre era stato accecato dalla "sua" mina anni prima (in Kurdistan ci sono 3,5 milioni di abitanti e 10 milioni di mine, quindi 3 mine a testa. Si può dire che ogni Kurdo ha la "sua mina", quella a lui destinata). Pascolando il gregge Ashad è capitato in un campo minato. Ha perso la gamba destra. Ashad può spostarsi (non si può certo dire camminare) usando le stampe. Quando è venuto nel nostro ospedale per farle allungare, gli abbiamo promesso una protesi. E questa promessa verrà mantenuta, se riusciremo a raccogliere i fondi necessari per realizzare un centro protesi e riabilitazione. Ashad potrà camminare, correre, tornare a pascolare il gregge e accompagnare il padre cieco tenendolo per mano. Ma Ashad non è solo. In Kurdistan ci sono oltre 2000 persone in attesa di protesi e due nuovi casi di amputazione al giorno. Perché tutti possano avere la stessa opportunità di Ashad, abbiamo bisogno del tuo aiuto.

INFO: EMERGENCY Life Support for Civilian War Victims, via Bagutta 12 - 20121 Milano - tel.(02)76001104/1093, fax (02)76003719

ESOTERICA. L'Uomo tra Quotidianità e

Trascendenza - Rassegna dell'Esoterismo, dell'Astrologia e del Naturale. Sesta Edizione: Ferrara, Quartiere Fieristico, 25/27 ottobre 1996. La grande manifestazione affronta, quest'anno, un tema che definire importante appare quasi riduttivo. Una mostra itinerante dedicata a quelli che, da sempre, sono considerati gli astri principali, gli elementi che dominano la nostra esistenza e che hanno spinto gli uomini a dedicar loro grandiose opere d'arte quali templi, statue, dipinti. Una grande esposizione dove il Sole, la Luna e le Stelle non vengono presentati solo attraverso il loro ruolo astrologico ed esoterico, ma anche quali ispiratori e testimoni dei più grandi eventi storici, culturali, antropologici. Attraverso libri, stampe, ceramiche, ecc. provenienti dall'Archiginnasio di Bologna, dalla Biblioteca Ariostea di Ferrara, dalla Biblioteca di Mantova e dal Museo della Ceramica di Faenza, al visitatore si apriranno le più segrete finestre della coscienza, in un gioco di luci, colori e forme.

INFO: Segreteria Organizzativa, Delphi International S.r.l., via Voltapaletto 34 - 44100 Ferrara - tel.(0532)247355/208695, fax (0532)247126

BASSORA. ...è una delle maggiori città dell'Iraq ed ancora la più povera. Situata nel sud del paese, per la sua posizione strategico-geografica, ha sofferto le maggiori distruzioni durante la guerra. Ora, per lo stesso motivo, subisce un ritardo nella ricostruzione e nell'invio degli aiuti. Bassora è la città da cui Sindbad il marinaio, il fantastico personaggio de *Le mille e una notte*, partiva per le sue avventure. A questo personaggio, che ha fatto sognare i bambini di tutto il mondo è dedicato questo progetto rivolto ai bambini di Bassora perché possano tornare a sognare. Proprio Sindbad ci ha insegnato a sognare che nulla è impossibile. Il nostro sogno è di abbattere in tre anni il 90% della mortalità da dissenteria infantile a Bassora. L'obiettivo è di assistere, per ogni anno del progetto, 10.000 bambini (di cui 4.000 denutriti): in totale 30.000 bambini! Bastano 150.000 lire ed un bambino di Bassora potrà ricevere un'adeguata terapia reidratante e antibiotica di 14 giorni per il trattamento della dissenteria e, se necessario, una terapia alimentare integrativa per eliminare il rischio di possibili ricadute.

INFO: Ai.Bi. - Associazione Amici dei Bambini, via G. Frassi 19 - 20077 Melegnano (MI) - tel.(02)98232102, fax (02)98232611 - e.mail: aibitaly.@mbox.vol.it - Un Ponte per Baghdad - Sede Nazionale, via della Guglia 69/a - 00187 Roma - tel.(06)6780808, fax (06)6793968 - e.mail: abridge@mbox.vol.it - Sezione di Milano, via Festa del Perdono 6 - 20122 Milano - tel.(02)58313578, fax (02)58302611

INDIOS. Il governo del Panama ha autorizzato la compagnia mineraria canadese Panacobre, di cui è proprietaria la Tiomin Resources, di Colorado in Remedio, Chiriqui, che viene considerata la terza riserva di rame porfirico del mondo per la sua grandezza. Ma questa area è abitata dagli indigeni ngobe, che hanno lavorato per più di vent'anni per il riconoscimento legale dei loro diritti costituzionali della demarcazione delle loro terre.

Questa popolazione ngobe è composta da 123.000 persone, cioè da circa il 60% della popolazione indigena del Panama, distribuita nelle provincie Chiriqui, Bocas del Toro e Veraguas. Malgrado esista una commissione governativa per la demarcazione del territorio, che comprende anche rappresentanti degli indigeni, essa non è stata interpellata. Anche il congresso generale degli indios ngobe ha chiesto che il governo non proceda con la concessione, prima che la demarcazione del territorio non sia stata resa definitiva. Ci sono anche delle riserve serie per gli effetti sociali, politici ed ecologici che la concessione mineraria avrà sulla popolazione indigena. Il SERPAJ (Coordinamento dei gruppi nonviolenti dell'America Latina) ci ha chiesto di mandare delle cortesi lettere di protesta. Per il testo e gli indirizzi...

INFO: SERPAJ-Panamà, Apartado 872518 - Panamá 7, Panamá - tel./fax (507)224.0618

RADIÉRESCH. La Rete Radié Resch, Associazione di Solidarietà Internazionale, organizza in settembre due convegni sui temi del Rapporto Nord-Sud del mondo. Il Primo Convegno, riservato ai giovani, ha per titolo "Diversi: insieme? Corso di multiculturalità", e si rivolge ai ragazzi dai 16 ai 23 anni. Si svolgerà a Firenze, nella Casa per la Pace, dal 3 al 7 settembre. Il secondo Convegno ha per titolo "La Resistenza degli Esclusi" e avrà luogo a Rimini dal 27 al 29 settembre, presso l'Hotel Punta Nord di Torre Pedrera.

INFO: Rete Radié Resch - Associazione di Solidarietà Internazionale c/o Poli, via Tonale 18 - 37126 Verona - tel.fax (045)918510 - Informazioni e iscrizioni: Maurizio Serra, via La Pira 2 - 40013 Castelmaggiore (BO) - tel.(051)6320254, fax (051)713017

BIOSISTEMICA. Gruppo introduttivo di Terapia Biosistemica condotto dal Prof. Jerome Liss, dal Dott. Roberto Giommi e dalla D.ssa Rita Fiumara Liss. Un lavoro psicocorporeo contro lo stress, la depressione e l'ansia che approfondisce le emozioni e che sostiene le nuove iniziative. "L'anima è nella ferita." Dobbiamo aprirla con gentilezza e con rispetto non-condizionale degli altri. Programma opzionale: Formazione per diventare animatore del gruppo e consulente dello sviluppo personale. Firenze, 28/29 settembre 1996. Corso di Formazione "Comunicare Bene, Diventare Facilitatore" condotto dal Prof. Jerome Liss, per insegnanti, attivisti delle associazioni, responsabili di eco-imprese, ecc. Per stimolare le risorse di tutti, evitare il dogmatismo, dare suggerimenti positivi e portare un piano di azione alla sua realizzazione. Si terrà a Roma, un week-end ogni mese: 12/13 ottobre 1996, 16/17 novembre 1996 e 7/8 dicembre 1996.

INFO: Dr. Roberto Giommi, via Ferrucci 488 - 50047 Prato - tel.(0574)595813 - Eco-sfera, via Montorsoli 7 - 50142 Firenze - tel.(055)700835

Materiale disponibile

SCRITTI DI ALDO CAPITINI

Colloquio corale (poesie), Pacini Mariotti, 12.000
Danilo Dolci, Lacaia, 10.000
Il messaggio di Aldo Capitini, Lacaia, 30.000
Italia nonviolenta, Centro Studi Aldo Capitini, 12.000
Nonviolenza dopo la tempesta, Edizioni Associate, 16.000
Religione aperta, Neri Pozza, 30.000
Scritti sulla Nonviolenza, Protagon, 50.000
Teoria della Nonviolenza, Movimento Nonviolento, 15.000
Vita religiosa, Cappelli, 9.800

SCRITTI DI MOHANDAS KARAMCHAND GANDHI

Villaggio e autonomia, L.E.F., 14.000
Civiltà occidentale e rinascita dell'India, Movimento Nonviolento, 12.000
Gandhi: la voce della verità, Newton Compton, 3.900
La forza della verità, Sonda, 60.000
Gandhi parla di Gesù, E.M.I., 13.000
Vivere per servire, E.M.I., 16.000
Gandhi parla di se stesso, E.M.I., 17.000
L'arte di vivere, E.M.I., 17.000
Mohan Mala, L.E.F., 7.000
La mia vita per la libertà, Newton Compton, 10.000

SCRITTI DI GIOVANNI GIUSEPPE LANZA DEL VASTO

Il canzoniere del peregrin d'amore, Jaca Book, 10.000
In fuoco e spirito, La Meridiana, 18.000
Introduzione alla vita interiore, Jaca Book, 28.000
L'arca aveva una vigna per vela, Jaca Book, 20.000
Lezioni di vita, L.E.F., 6.000
Pellegrinaggio alle sorgenti, Jaca Book, 20.000
Principi e precetti del ritorno all'evidenza, Gribaudo, 13.000
Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, Jaca Book, 18.000

LIBRI SU CAPITINI

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, E.C.P., 18.000
Aldo Capitini: educatore di Nonviolenza, Martelli Nicola, Lacaia, 15.000
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, Brescia, 26.000
Aldo Capitini: profilo di un intellettuale militante, Martelli Nicola, Lacaia, 15.000
Aldo Capitini: uno schedato politico, Cutini Clara, Editoriale Umbra, 15.000

LIBRI SU GANDHI

Gandhi il pellegrino della pace (a fumetti), Benoit Marchon Leo, E.M.I., 12.000
Gandhi, Balducci Ernesto, E.C.P., 18.000
Gandhi oggi, Galtung Johan, E.G.A., 21.000
Gandhi, pace, ambiente, autosviluppo dei popoli, De Carlini Luigi, G.R.T.A./C.I.N., 12.000

LIBRI SU DON LORENZO MILANI

Bruni Giampiero, Lorenzo Milani profeta cristiano, L.E.F., 12.000
Gesualdi Franco, Don Milani nella scrittura collettiva, E.G.A., 18.000
Milanese Francesco, Don Milani, quel priore seppellito a Barbiana, L.E.F., 12.000
Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa, L.E.F., 16.000

EDIZIONI DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

QUADERNI DI AZIONE NONVIOLENTA

(PREZZO UNITARIO: 4.000)

- n° 1) Sallio Giovanni, Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?
- n° 2) Pontara Giuliano, Il Satyagraha
- n° 3) Bennet Jeremy, La resistenza contro l'occupazione tedesca
- n° 4) Milani Don Lorenzo, L'obbedienza non è più una virtù
- n° 5) Skodvin Magne, Resistenza nv in Norvegia sotto l'occupazione tedesca
- n° 6) Capitini Aldo, Teoria della Nonviolenza
- n° 7) Muller J Marie, Significato della Nonviolenza
- n° 8) Muller J Marie, Momenti e metodi dell'azione nonviolenta
- n° 9) Walker Charles, Manuale per l'azione diretta nonviolenta
- n° 10) Campagna OSM, Paghiamo per la pace anziché per la guerra
- n° 11) Gallo Domenico, Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza
- n° 12) Basilissi Don Leonardo, I cristiani e la pace
- n° 13) Patfoort Pat, Una introduzione alla Nonviolenza
- n° 14) Luther King Martin, Lettera dal carcere di Birmingham pellegrinaggio alla nonviolenza

Pinna Pietro, La mia obiezione di coscienza, Movimento Nonviolento, 10.000

ALTRI AUTORI

Albesano Sergio, Storia dell'obiezione di coscienza in Italia, Santi Quaranta, 22.000
Campanella Rocco, Voci e azioni di nonviolenza nell'antichità classica, L.E.F., 10.000
Langer Alexander, Il viaggiatore leggero, Sellerio, 22.000
Langer Alexander, Scritti sul Sudtirolo, Alpha&Beta, 29.000
Luther King Martin, La forza di amare, S.E.I., 23.000
Muller J. Marie, Simone Weil, E.G.A., 26.000
Muller J. Marie, Lessico della Nonviolenza, Satyagraha, 21.000
Muller J. Marie, Strategia della Nonviolenza, Marsilio, 12.000
Patfoort Pat, Costruire la non violenza, La Meridiana, 22.000
Sallio Giovanni, Il potere della Nonviolenza, E.G.A., 24.000
Sharp Gene, Politica dell'azione nonviolenta: le tecniche, E.G.A., 29.000
Sharp Gene, Politica dell'azione nonviolenta: potere e lotta, E.G.A., 23.000
Tolstoj Leone, Il primo gradino (saggio sulla alimentazione vegetariana), Manca, 3.500
Tolstoj Leone, Il regno di Dio è in voi, Manca, 20.000
Tolstoj Leone, La vera vita, Manca, 18.000
Tolstoj Leone, Tolstoj verde, Manca, 18.500

MODALITÀ PER RICEVERE I LIBRI:

- a) i titoli desiderati possono essere richiesti all'Amministrazione di Azione Nonviolenta, per posta (v. Spagna 8 VR), telefono (045/8009803) o fax (045/8009212); i libri verranno inviati contrassegno e pagati al ricevimento.
 - b) si può pagare anticipatamente sul ccp postale n° 18577379, intestato a Massimo Valpiana, Via Tonale 18 - 37126 Verona, specificando nella causale i titoli richiesti; per velocizzare la spedizione è possibile inviarmi l'ordine a parte (via posta o fax), con allegata la ricevuta di pagamento in posta.
 - c) per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".
- Nota bene: in tutti i casi all'importo dei libri richiesti andranno aggiunte le spese di spedizione che verranno calcolate in base al peso del pacco ed al tipo di spedizione richiesto: ordinaria, raccomandata, urgente o celere.*

Azione nonviolenta

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

E-mail: azionenonviolenta@sis.it

Direttore Editoriale: Mao Valpiana

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

Abbonamento annuo

L. 35.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*
L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXXIII, settembre 1996. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.

Sped. il 04/09/96
PEYRETTI ENRICO
VIA LUSERNA 1
10139 TORINO
(Scad. abb. 30/04/97)